

# LA QUESTIONE ISRAELO-PALESTINESE



*Spiegata una volta per tutte*

*di Paolo TuttoTroppo*



*[www.paolotuttotroppo.it](http://www.paolotuttotroppo.it)*

# La Questione Israelo-Palestinese

---

## *Premessa*

La **questione israelo-palestinese** è forse il tema più annoso che esista nella storia geopolitica dell'uomo, e questo sia per la complessità intrinseca di una situazione che perdura ormai da un secolo, sia per l'enorme dietrologia che gli è stata costruita intorno, che ha finito per traviarne la comprensione soprattutto tra i non addetti ai lavori.

Per tali ragioni, il racconto che verrà fatto in queste pagine necessita di alcune premesse e accorgimenti iniziali.

## **Le criticità della questione israelo-palestinese**

Raccontare la storia della questione israelo-palestinese equivale ad avventurarsi in un **pericoloso campo minato** per via delle numerose forze internazionali coinvolte, per il gran numero di avvicendamenti che l'hanno caratterizzata e le infinite reinterpretazioni che sono state date ai vari avvenimenti che l'hanno caratterizzata, spesso partigiane (sia da un estremo che dall'altro) e ancor più spesso frutto di grande disinformazione sul tema.

Inoltre, essa si inserisce all'interno di un contesto più vasto e se possibile ancor più complesso: quello del **Medio-Oriente**, il luogo geopoliticamente più caldo del pianeta.

Ho già avuto modo di affrontare nel mio saggio "[Terrorismo Islamico: storia di un complotto europeo](#)" l'intera questione dell'endemica instabilità del Medio-Oriente degli ultimi 100 anni, provando ad illustrarne le ragioni storiche e geopolitiche. Una situazione estremamente intricata e complessa di per sé, che la storia dello Stato di Israele non ha fatto che aggravare ulteriormente; per questo, la questione israelo-palestinese è di fatto **una questione complessa che si inserisce in uno scenario ancor più complesso**.

Questo significa che, da un lato, la questione palestinese è inevitabilmente influenzata dalle vicende del contesto medio orientale e dalle sue dinamiche geopolitiche, mentre dall'altro la stessa questione palestinese ha contribuito ad influenzare e complicare quello scenario. Ed è un fattore che va tenuto in debito conto.

Un altro punto da considerare è che sia la questione israelo-palestinese che quella medio-orientale hanno suscitato da sempre non solo un interesse storico, ma anche un inevitabile "*coinvolgimento emotivo*" che ha finito per creare – sia tra gli addetti ai lavori che nella gente comune – due schieramenti ben definiti: **pro** e **contro Israele**. Questa circostanza ha finito, spesso, per alterare la narrazione dei fatti, spingendo tutti, da una parte all'altra della staccionata, a fornire una ricostruzione interessata e partigiana degli avvenimenti, al fine di avvalorare la propria posizione.

Per questi motivi, raccontarla in modo chiaro, semplice e soprattutto obiettivo è molto meno semplice di quanto si possa pensare.

## **Lo scopo della rubrica**

Consapevole di queste criticità, il modo con cui cercherò di farlo sarà quindi fornire un resoconto distaccato e inevitabilmente riassuntivo, che sappia però toccare tutti gli aspetti e gli avvenimenti che più hanno inciso sulla questione, cercando di fornirvi **gli argomenti geopolitici per interpretarli** nel modo corretto e tenendo conto della vastità e complessità del problema.

# La Questione Israelo-Palestinese

---

Perché, è bene ricordarlo sin da subito, la questione israelo-palestinese è, prima ancora che una questione nazionalista, etnica, razziale, religiosa o umanitaria, una **questione geopolitica**, che **chiama in causa gli interessi strategici delle grandi potenze ben prima di quelli dei civili coinvolti**. Ed è sulla base di questo presupposto che devono essere analizzati gli avvenimenti, le scelte delle parti e la mancata soluzione dei principali nodi che la caratterizzano.

Per raccontare i fatti sotto la giusta luce, mi rifarò alla dottrina geopolitica più autorevole, non mancando di guardare alla posizione di entrambi gli schieramenti ma selezionando solo gli argomenti – anche delle fonti più partigiane - che sono riuscito a contro-verificare documentalmente, per lasciare meno spazio possibile alle dietrologie e ai complottismi privi di riscontro. Così facendo, avrò anche modo di sfatare alcuni miti e convinzioni molto radicati nell'opinione pubblica occidentale, frutto di questa alterazione dei fatti e del travisamento della narrazione che i nostri media hanno sovente fatto su di essi, e che altrettanto spesso hanno finito per far male interpretare alcuni aspetti della questione.

Cercherò poi di fare il tutto esponendo i fatti in rigoroso ordine cronologico e nel modo più semplice possibile, per rendere questo approfondimento fruibile anche - anzi, soprattutto - a chi non è esperto in materia ma è comunque interessato a capire meglio cosa ci sia di vero in tutta la storia e riuscire così ad inquadrare almeno in generale le reali criticità della questione israelo-palestinese.

Diverse questioni, quindi, saranno affrontate solo per quanto serve a comprendere il filo logico, storico e geopolitico della narrazione, pur sapendo che una esposizione più completa necessiterebbe di ulteriori dettagli che qui non c'è tempo di affrontare. In ogni caso, troverete al fondo tutta la **bibliografia** che ho utilizzato per scrivere questo componimento ed altre letture consigliate, per chiunque volesse approfondire.

Vi chiedo dunque di tollerare alcune semplificazioni e di apprezzare invece lo sforzo di rendere intellegibile una narrazione estremamente complessa, sperando di essere riuscito a fornire una ricostruzione coerente e completa che possa permettervi, finalmente, di afferrare gli elementi essenziali della vicenda e poter davvero esprimere un'opinione informata e sensata sulla questione israelo-palestinese.

## Com'è strutturata la rubrica

Al fine di rendere il più fruibile possibile questo approfondimento, ho scelto di suddividerlo in **14 capitoli** (compreso questo), così strutturati:

- *Le origini della Questione Israelo-palestinese;*
- *La gestione europea della questione;*
- *L'internazionalizzazione della questione;*
- *La militarizzazione del conflitto;*
- *La fase diplomatica;*
- *La Questione israelo-palestinese nel nuovo millennio;*
- *Conclusioni con alcune riflessioni personali.*

Non mi resta che augurarvi una buona lettura.

## CAPITOLO I

### Le Origini della Questione Israelo-Palestinese - Parte I

Cominciamo, come è giusto, con individuare la vera origine della questione israelo-palestinese. Il primo mito da sfatare riguarda infatti proprio questo aspetto preliminare (e fondamentale).

Soprattutto nel mondo occidentale, la narrativa degli eventi ha fatto in modo che buona parte dell'opinione pubblica, a seconda della reale preparazione sull'argomento, sia convinta che l'origine della questione sia da far risalire al **1948**, data della **proclamazione dello Stato di Israele**, oppure al **1967**, data di inizio della **Guerra sei 6 giorni**. Non manca poi chi, addirittura, ritiene che lo scoppio della questione israelo-palestinese sia da ricondurre all'esplosione della **Prima Intifada**, ossia ai primi anni '80.

Si tratta di false convinzioni che non solo sono frutto di profonda disinformazione sul tema, ma che impediscono di individuare le ragioni più recondite di questo scontro e che quindi ostacolano una corretta comprensione degli accadimenti.

Non è infatti possibile comprendere a fondo la questione israelo-palestinese se non si conoscono le **ragioni originarie** della scelta di aprire la Palestina alla colonizzazione ebraica, gli attori internazionali che si sono fatti promotori e poi realizzatori di questo progetto, e più ancora il contesto geopolitico nel quale il progetto è stato avviato e poi implementato; tutte circostanze che vanno fatte risalire ad un periodo molto più lontano del 1948.

Il reale momento da cui partire con l'analisi è infatti addirittura la **fine del 1800**.

### Il Sionismo

Un piccolo cappello introduttivo – e molto semplificato – è a questo punto necessario.

Il popolo ebreo ha avuto una storia del tutto *sui generis* nel romanzo dell'umanità; esso è infatti il **“popolo senza Stato”** per eccellenza.



Sin dall'antichità, infatti, gli ebrei sono stati perseguitati, schiavizzati e **cacciati dalle loro terre originarie** – proprio la Palestina, e come vedremo non sarà un caso – finendo per disgregarsi e costituire comunità più o meno consistenti in giro per il mondo. Questa circostanza si è portata dietro almeno due conseguenze di rilievo per la comprensione dell'inizio della questione israelo-palestinese.

La prima è che un popolo che per antonomasia era senza terra ha dovuto imparare sin dai tempi più antichi e trovare fonti di sostentamento alternative; per questo, gli ebrei si sono visti spesso costretti a dirottare le loro aspirazioni economiche su settori diversi dalla proprietà terriera e in generale dal potere di *imperium* sui territori, che soprattutto nei tempi antichi, almeno fino al medioevo, costituiva il principale settore di produzione della ricchezza per una popolazione. Solo per questo le famiglie ebraiche più influenti, in un modo o nell'altro, avevano a che fare con la finanza. Così, ritroviamo ancora oggi il luogo comune per cui le principali

## La Questione Israelo-Palestinese

---

famiglie ebraiche controllino il mondo della finanza, insinuazione che fa sempre presa nelle popolazioni (basti pensare a quanto accaduto nella Germania nazista, quando Hitler aveva sfruttato l'influenza degli azionisti ebrei nelle banche tedesche per indicarli come capro espiatorio della crisi post-bellica della Germania). Nulla di vero, chiaramente.

La seconda conseguenza, in parte derivata dalla prima, è che le comunità ebraiche hanno sempre suscitato una certa **diffidenza** nelle maggioranze etniche dei Paesi in cui si sono sviluppate, e sono state molto spesso invise, discriminate e non raramente ghettizzate dalle popolazioni che le ospitavano.

L'[antisemitismo](#), insomma, è un problema che affligge gli ebrei dalla notte dei tempi. Questo endemico problema è sempre stato sensibile per la comunità ebraica internazionale, che per lungo tempo ha cercato di individuare delle possibili soluzioni; e ciò ben prima che le conseguenze si manifestassero in tutta la loro violenza nella **Germania nazista**.

A teorizzare per primo una soluzione concreta a questo annoso problema fu [Theodore Hertzl](#), che già nel **1897** fondò la [Comunità Sionistica Mondiale](#) e ipotizzò che l'unico modo per porre fine alla discriminazione del popolo ebraico in giro per il mondo fosse che lo stesso potesse **costituirsi in uno Stato sovrano** anziché continuare ad essere dislocato in comunità ghettizzate in giro per il mondo.



Un simile progetto, che aveva anche una chiara connotazione religiosa legata al ritorno del popolo ebreo alla "*terra promessa da Dio*", prese proprio dalla Bibbia il nome di **Sionismo** (da "*Sion*", il nome della terra promessa nell'Antico Testamento). Ma non fu subito la **Palestina** ad essere individuata come luogo ideale per la realizzazione del progetto, nonostante già allora vi fosse in quelle terre una presenza ebraica; inizialmente la comunità ebraica aveva ipotizzato come obiettivo più papabile l'**Africa**, continente che, per via del colonialismo europeo, poteva garantire la possibilità di ricavare degli appezzamenti di terra per organizzare la colonizzazione. Si avviò in particolare un tentativo nell'odierno **Uganda**, che però non ebbe il

successo sperato.

I Sionisti, in cuor loro, sapevano che il progetto, proprio perché fondato sui precetti biblici, non poteva fare una seria presa sul popolo ebraico se non individuando come luogo la **vera terra promessa**, ossia la **Palestina**; a fine 1800, però, quelle terre erano in mano agli **Ottomani**, il che rendeva la realizzazione del progetto del tutto impensabile.

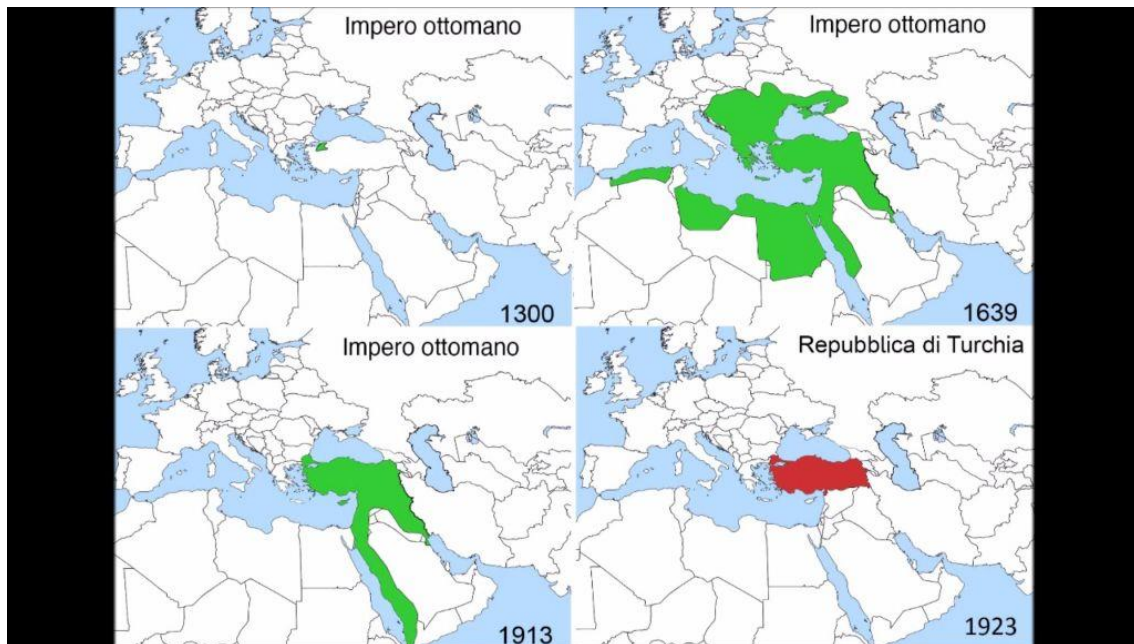
Le cose iniziarono a cambiare, però, una decina di anni dopo, quando scoppiò la **Prima Guerra Mondiale**.

### La caduta dell'Impero Ottomano e gli accordi di Sykes-Picot

Avevo già avuto modo di affrontare il tema relativo agli accadimenti che hanno interessato il Medio-Oriente alla fine della Prima Guerra Mondiale in [questo articolo](#), ed

## La Questione Israelo-Palestinese

ho approfondito più adeguatamente la questione nel [mio libro](#), ai quali rimando. Dobbiamo però riprendere almeno in generale quelle vicende per rapportarle ora allo specifico caso della questione israelo-palestinese.



Come già spiegato in quelle sedi, nel pieno della **Grande Guerra** gli alleati europei – inglesi e francesi – presero contatto con le popolazioni arabe al fine di organizzare una resistenza interna all’Impero Ottomano che ne fiaccasse la potenza, così da farlo collassare dall’interno; in cambio del supporto offerto per la vittoria della guerra, **gli europei promisero agli arabi la successiva creazione di uno Stato arabo autonomo e indipendente che abbracciasse l’intero Medio-Oriente**. Preciso che questa circostanza non è una dietrologia o una semplice insinuazione complottista, ma un fatto ampiamente documentato di cui vi è anche prova diretta nel carteggio intercorso tra **McMahon** e **Hussein** – che trovate [qui](#) – col quale si individuarono i dettagli dell’accordo.

Parallelamente a questa trattativa, però, di fronte all’ipotesi del possibile crollo dell’Impero Ottomano, gli inglesi iniziarono anche a prendere in considerazione la fattibilità del progetto sionista, **destinando almeno una parte del territorio palestinese alla futura colonizzazione ebraica**.

L’intera origine della diatriba tra arabi ed ebrei sulla Palestina, quindi, si regge sostanzialmente su una **scelta geopolitica doppiogiochista** del governo britannico, che probabilmente sottovalutò sia la determinazione con cui gli ebrei colsero al volo l’opportunità concessa loro per trasformare quella che doveva essere una semplice colonizzazione in un progetto di Stato indipendente, sia la ferma reazione araba alla scoperta del tradimento perpetrato ai loro danni.

Una scoperta che in effetti non tardò molto ad arrivare.

## CAPITOLO II

### Le Origini della Questione Israelo-Palestinese - Parte II

Come anticipato in *Premessa*, la questione Israelo-Palestinese costituisce una problematica di natura geopolitico-strategica molto prima che una questione etnica, nazionalista, religiosa o umanitaria. Anzi, prima di proseguire col racconto e verificare gli effetti della strategia doppiogiochista britannica, mi preme sottolineare questo aspetto, e soprattutto mostrare, diversamente da quanto molti pensano, come saranno le dinamiche geopolitiche a scatenare l'odio etnico e razziale e a fomentare nel tempo il nazionalismo sia ebreo che soprattutto arabo, facendo degenerare la situazione quasi da subito.

#### Arabi ed ebrei si sono sempre odiati?

Iniziamo quindi sfatando questo mito dell'inconciliabilità delle culture arabe ed ebraiche che starebbe alla base del conflitto.

In realtà, non c'era mai stato un reale attrito tra le due etnie che rivelasse impossibile consentire la convivenza tra i due popoli. Anzi, arabi ed ebrei vivevano già in quelle zone da secoli, convivendo senza particolari problemi (o comunque, senza problemi maggiori di quelli che le comunità ebraiche avevano in altre zone del pianeta).

Anche agli albori della nuova colonizzazione ebraica della Palestina questo problema non solo non fu seriamente preso in considerazione da nessuno, ma anzi furono gli stessi ebrei ad escludere che la loro diaspora avrebbe creato dissidi di natura etnica.

Alcune testimonianze, che qui vale la pena citare, ci offrono a questo punto la possibilità di smentire questo luogo comune. In primo luogo le affermazioni rilasciate dal rabbino **Baruch Kaplan** il quale, parlando del viaggio fatto da un altro rabbino, l'ebreo polacco **Avraham Mordechai Alter**, disse:

*“lo scopo del suo viaggio era stato capire che tipo di persone erano i palestinesi, così da poter poi dire alla sua gente se andarci o no. Nella lettera egli scrisse che gli arabi erano un popolo amichevole e assai apprezzabile”*

KARTA N., Interview with Rabbi Baruch Kaplan, 2003.

Allo stesso modo, un altro Rabbino di sicura fama, **Yosef Tzvi Dushinsky**, ebbe anch'egli modo di testimoniare che:

*“Nel periodo pre-sionista, non vi fu mai un momento nell'immigrazione degli ebrei ortodossi europei in Palestina nel quale gli arabi abbiano opposto resistenza alcuna. Al contrario, quegli ebrei erano i benvenuti per via dei benefici economici e del progresso che ricadevano sugli abitanti locali, che mai temettero di essere sottomessi (...) gli ebrei (...) non ebbero difficoltà a stabilire rapporti di fiducia e di vera amicizia con le comunità locali”*

The UN Special Committee on Palestine: Statement by Chief Rabbi Yosef Tzvi Dushinsky, July 16, 1947

## La Questione Israelo-Palestinese

---

Queste testimonianze dimostrano che la larga convinzione che la convivenza tra arabi ed ebrei fosse impossibile a prescindere, per via di una sorta di **odio razziale viscerale** o di un incolmabile divario religioso, è **assolutamente falsa**. Non fu affatto la differenza etnico-religiosa a rendere impossibile la convivenza tra le due popolazioni, bensì **la miope gestione della situazione post-bellica da parte degli inglesi prima e degli Stati Uniti poi**, e in realtà dell'intera Comunità Internazionale che portò agli avvicendamenti che stiamo per analizzare; circostanze che, come stiamo per vedere, contribuiranno a far degenerare in maniera irrimediabile una situazione che, in realtà, se ben gestita avrebbe potuto garantire una situazione stabile, pacifica e duratura.

Ipotesi che, a distanza di ormai un secolo, è divenuta un semplice miraggio.

Sarebbero state dunque le scellerate scelte inglesi a far degenerare la situazione; scelte che, come stiamo per vedere, si manifestarono praticamente subito, prima ancora che l'Impero Ottomano crollasse e che iniziasse, quindi, la colonizzazione ebraica dell'area. Il che dimostra, ancora una volta, che gli arabi erano già abbastanza risentiti quando i primi coloni ebrei iniziarono ad arrivare in Palestina. E la motivazione fu una dichiarazione emessa già nel **1917**.

### La dichiarazione di Balfour

In effetti, il primo fatto che contribuì ad incrinare i rapporti tra arabi ed ebrei – ma soprattutto tra arabi ed europei – e che fornirà la prima “picconata” per la futura frattura definitiva che darà luogo alla questione israelo-palestinese, arriverà proprio durante gli ultimi istanti della Grande Guerra, quando l'Impero Ottomano – anche grazie all'aiuto arabo – era ormai sul punto di crollare e le forze europee già paventavano una bozza di organizzazione della strategia di gestione e colonizzazione del futuro Medio-Oriente “liberato”.

Si tratta di un avvenimento sempre troppo ignorato dalla narrativa occidentale, ma molto ben conosciuto a tutti gli arabi, compresi quelli non scolarizzati: la [dichiarazione di Balfour](#).

Può apparire insolito che una delle più complesse situazioni geopolitiche della nostra storia possa essersi incrinata a causa di una semplice dichiarazione di qualche parola; eppure, si trattò di un'affermazione che, calata nel contesto sin qui esaminato, ebbe un peso determinante sul prosieguo della situazione.



Lord **Arthur Balfour** non era altro che il rappresentante di vertice del **Foreign Office** britannico; egli, in una lettera rivolta a **Walter Rotschild**, da tutti considerato il principale esponente della Comunità ebraica, affermò di vedere

*“con favore la creazione in Palestina di una nazione per il popolo ebraico”*

Lord Arthur Balfour

Simile affermazione ebbe una enorme eco nel mondo arabo: gli arabi infatti, proprio nel momento in cui si accingevano ad ottenere quanto loro promesso, ossia la creazione di un'autorità indipendente gestita dagli arabi che abbracciasse l'intero Medio-Oriente, si sentivano dichiarare dal rappresentante



## La Questione Israelo-Palestinese

---

della stessa forza internazionale che aveva fatto loro quella promessa che **parte di quelle terre, con ogni probabilità, sarebbero state “vendute” ad un'altra etnia, proveniente da fuori.** E tutto ciò ancora prima che l'Impero Ottomano fosse ufficialmente defunto e ben prima che si iniziasse a parlare concretamente dell'indipendenza araba paventata nella corrispondenza tra McMahon e Hussein; indipendenza che gli arabi stessi si erano appena guadagnati col loro sangue in nome di un accordo con gli inglesi.

Potete ben capire, a questo punto, perché ancora oggi gli arabi considerino la dichiarazione di Balfour la dimostrazione del doppiogiochismo e del tradimento degli europei ai loro danni. Non si può certo dar loro torto...

Eppure, questa circostanza, che potrebbe bastare da sola a spiegare le ragioni dell'emergere del conflitto, fu solo la prima di una lunga serie di gocce che contribuiranno a far traboccare il vaso.

## CAPITOLO III

### La Gestione Europea della Questione Israelo-Palestinese - Parte I

#### La disciplina dei “Mandati” della Società delle Nazioni in Medio-Oriente

Torniamo alla gestione post-bellica dell'area Medio-Orientale. Caduto l'Impero Ottomano, la **Società delle Nazioni** – antesignana dell'ONU – avviò un progetto per la ri-designazione dei territori e la creazione di nuove entità amministrative per sostituire quelle turche, ormai decadute.

La gestione fu demandata, come ovvio, alle forze vincitrici della Guerra, e in particolare a **Gran Bretagna e Francia**; le modalità con le quali il passaggio di consegne fu architettato prevedeva appunto **una delega della Comunità Internazionale alle due forze europee, secondo due diverse discipline a seconda delle zone specifiche loro assegnate**. Vale la pena analizzare meglio queste due modalità, perché anch'esse avranno un ruolo determinante sul prosieguo della questione israelo-palestinese.

La SdN aveva previsto **due** tipologie di mandato:

- **Mandato di tipo A:** le aree geografiche che furono interessate da questa tipologia di mandato erano – o almeno dovevano essere – quelle zone nelle quali **era già possibile identificare delle autorità stabili**, riconosciute già come tali dalle popolazioni residenti e nelle quali, quindi, il passaggio di consegne poteva avvenire senza soluzione di continuità secondo un *iter* più snello;
- **Mandato di tipo B:** le aree interessate da questa seconda tipologia erano invece quelle zone che **non presentavano autorità stabili e uniformemente riconosciute**, ad esempio per via della forte differenza etnica che le caratterizzava, e che come tali necessitavano di un *iter* più complesso, diviso in più fasi, che contribuisse ad individuare una più corretta suddivisione delle aree amministrative e di conseguenza il progressivo riconoscimento di una o più autorità idonee ad assumersi il compito di amministrarle.



## La Questione Israelo-Palestinese

---

Il problema da cui nacque tutto fu che la **Gran Bretagna decise di inglobare la Palestina – che teoricamente doveva essere una “zona internazionale” – non semplicemente tra le aree di sua competenza, ma tra quelle che rientravano all’interno dei Mandati di tipo A**, ossia quelli già pronti per l’indipendenza; nonostante non esistesse in quel territorio

*“né l’immediata possibilità di formare un governo locale basato su arabi di nazionalità palestinese, né la possibilità di costituire un altro governo”*

DI NOLFO E., Storia delle relazioni internazionali, p. 937

Molto si è discusso su questa apparentemente inspiegabile scelta; non è però mia intenzione prendere una posizione o fare dietrologia, bensì solo esporre i fatti per come documentati dall’evidenza storica.

Da un lato, si può certo ritenere che questa scelta sia stata un mero **errore di valutazione**, dovuto al fatto che i britannici avrebbero in realtà sottovalutato la complessità della questione in Palestina. Dall’altro lato, però, appare alquanto inevitabile vedere **un disegno pre-congegnato**: in effetti, i britannici avevano già un accordo sulle aeree che sarebbero finite sotto la loro influenza risalente al 1916 – gli accordi di [Sykes-Picot](#) – nel quale era già previsto che la Palestina rientrasse nella loro competenza. Inoltre, si legge chiaramente nel carteggio tra Mc Mahon e Hussein che la proposta britannica per uno Stato arabo indipendente riguardasse

*“il territorio esteso a nord fino al 37° parallelo, a est fino al confine iraniano e ad ovest fino ai distretti di Damasco, Homs, Hama e Aleppo con la sola esclusione delle coste siriane”*

Carteggio McMahon – Hussein

Come vedete, **non si parlava della Palestina, il cui destino non venne apertamente determinato**.

A ben vedere, riscontrare che i britannici avessero ipotizzato nel dettaglio l’estensione del futuro Stato arabo, lasciando “stranamente” nel limbo il destino della Palestina, per poi da un lato dichiarare per mano del suo rappresentante al *Foreign Office* la volontà di costituire proprio in Palestina un’entità sovrana ebraica e parallelamente affidare alla Palestina un mandato di tipo A, sembra davvero dimostrare che, in realtà, i britannici avessero le idee piuttosto chiare sin dall’inizio su quale volessero fosse il destino della “Terra Promessa”...

### Le prime rivolte

Di tutto questo, ovviamente, né l’emiro Hussein – nel frattempo dichiaratosi “re degli arabi” – né tantomeno la popolazione araba erano stati resi edotti; pertanto, con la presa in carico della gestione post-bellica e l’avvio del processo di colonizzazione della Palestina da parte dei coloni ebrei, mentre il progetto dello Stato arabo sembrava invece venire del tutto abbandonato – inglesi e francesi iniziarono infatti a spartirsi l’area a loro capriccio, in base agli accordi di [Sykes Picot](#) – **il risentimento arabo esplose**.

Gli arabi, infatti, rifiutarono categoricamente di riconoscere la legittimità del Mandato inglese in Palestina ed anzi iniziarono a cercare di ostacolare l’opera di colonizzazione che nel frattempo stava avvenendo sotto l’egida britannica e della Comunità Sionistica Mondiale. Al contrario, chiedevano la **creazione di una Monarchia costituzionale**

## La Questione Israelo-Palestinese

---

**democratica che garantisca la coesistenza di tutte le etnie** e non certo un'entità sovrana ebraica.

Ma il progetto sionista proseguiva senza sosta e, alla lunga, iniziarono ad esplodere le [prime rivolte](#) arabe, databili già 1920-1921.

La questione israelo-palestinese cominciava così a tramutarsi in un latente conflitto tra le due etnie.

### Le due fazioni ebraiche

E' necessario a questo punto dell'analisi fare una doverosa precisazione. A prescindere da quale possa essere la vostra posizione su questo eterno conflitto, e magari vedere nell'atteggiamento ebraico un ingiusto modo di approfittarsi della situazione ai danni dei legittimi residenti su quelle terre, è sempre bene ricordare che non è corretto fare di tutta l'erba un fascio.

E' certamente vero che gli ebrei hanno spesso avuto, a partire dagli anni '20, un atteggiamento ben poco benevolo nei confronti degli arabi; ma non tutta la popolazione ebraica aveva in realtà queste intenzioni. Come sempre, in ogni situazione vi sono sempre più fazioni, alcune più moderate ed altre più intransigenti. E questa distinzione è valevole anche per la questione israelo-palestinese.

Per mostrarvelo riprenderò di nuovo le parole del Rabbino **Yosef Tzvi Dushinsky**, che nel 1947, all'alba della proclamazione dello Stato di Israele, disse di fronte all'ONU:

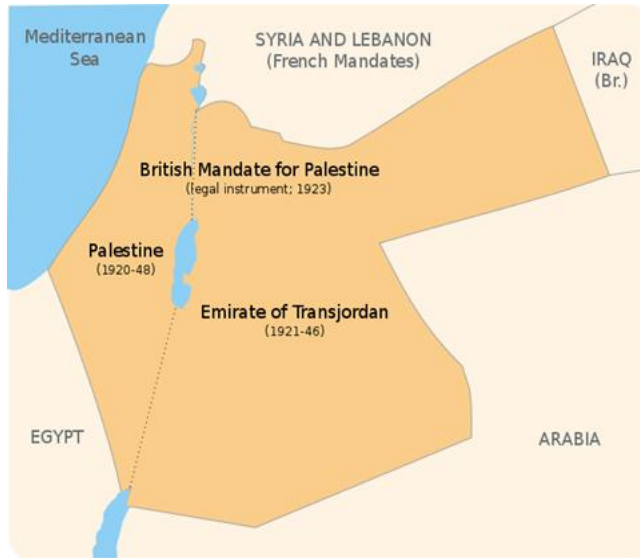
*“noi avevamo sperato che il vero scopo del Mandato britannico fosse di fornirci una casa dove gli ebrei della Diaspora avrebbero potuto tornare per viverci secondo i comandamenti dell'Onnipotente. Fu solo con la comparsa dei sionisti come entità politica che l'idea della fondazione di uno Stato ebraico nella Terra Santa fu per la prima volta ventilata. Sarebbero stati evitati molti guai e un infinito spargimento di sangue se il Mandato fosse stato gestito secondo gli intendimenti degli ebrei ortodossi”*

Yosef Tzvi Dushinsky, 1947

Le sue parole chiariscono come, in seno alla comunità ebraica, esistessero sostanzialmente **due orientamenti**: quello **ebreo ortodosso**, che vedeva la colonizzazione della Palestina in chiave **religiosa** e cioè come coronamento della profezia biblica del ritorno in Terra Santa, senza che ciò dovesse necessariamente preludere ad uno Stato indipendente ai danni dei residenti arabi; quello **sionista più intransigente**, che vedeva invece la questione in chiave **politica** e che aveva maturato espressamente il progetto di costituire uno Stato esclusivamente ebraico in Palestina, che come tale doveva prevedere la cacciata degli arabi.

Ciò dimostra ancora una volta che il degenerare della situazione non derivò da una impossibile convivenza a prescindere, ma dall'atteggiamento dell'ala ebraica più intransigente, che fece il possibile per sfruttare quell'occasione per realizzare il proposito di uno Stato ebraico che escludesse apertamente gli arabi. Un atteggiamento che contribuì enormemente a peggiorare la situazione, perché ogni concessione fatta agli ebrei veniva usata per gli scopi della causa sionista.

### La diatriba sulla “proprietà” delle terre palestinesi



Ne è un esempio, su cui anche l'opinione pubblica occidentale ha sempre molto dibattuto, la discussione relativa all'**effettiva proprietà delle terre concesse agli ebrei**.

In effetti, non sono pochi coloro che difendono la causa sionista affermando che “*gli ebrei quelle terre le hanno regolarmente acquistate*”; in effetti è davvero così, ma la circostanza va contestualizzata. Cerchiamo allora di chiarirla meglio.

Mentre nella gestione del Mandato britannico gli inglesi iniziavano a delineare le zone geografiche da adibire alla colonizzazione secondo precisi limiti e accordi internazionali – quindi in maniera “legittima” –, le frange sioniste più intransigenti sfruttavano l'influenza e le risorse economiche in mano al [Fondo Nazionale Ebraico](#) per acquistare interi lotti di terra da proprietari arabi non residenti – la maggior parte dei quali viveva in Turchia – offrendo laute somme, così da convincere quei proprietari alla vendita; in seguito, proclamavano quelle terre – che erano escluse dagli accordi in sede di Mandato – “*territorio Ebraico*”, imponendo che solamente gli ebrei potessero lavorarle. Questo comportò, già dall'inizio, un allargamento delle colonie ebraiche oltre i confini stabiliti in sede internazionale, frustrando ulteriormente gli animi dei palestinesi. Ma si tratta solo di alcune delle circostanze che, nel tempo, contribuirono a portare la situazione ad un punto di non ritorno.

Di lì a poco, infatti, avvenne un nuovo fatto, che non poteva essere previsto, che contribuì a porre un nuovo tassello alla questione israelo-palestinese: mentre in Palestina gli ebrei sionisti si mostravano disposti a passare sopra i diritti dei palestinesi pur di realizzare il loro piano, in Europa arrivò chi, al contrario, sembrava disposto a calpestare i diritti degli ebrei pur di realizzare il suo progetto della “Grande Germania”: **Adolf Hitler**.

## CAPITOLO IV

### La Gestione Europea della Questione israelo-Palestinese - Parte II

#### Il ruolo del nazismo nella questione israelo-palestinese

Ripercorrendo queste vicende si arriva così all'inizio degli anni '30 con una situazione che appare sempre meno sostenibile e che sarebbe stata destinata ad aggravarsi ulteriormente a causa di ciò che, nel frattempo, stava accadendo in Europa.

Nel **1933**, infatti, in Germania si assiste **all'ascesa al potere del partito nazista**. Non credo serva ribadire in queste pagine quale fosse l'atteggiamento dei nazisti nei confronti della comunità ebraica tedesca...

Quel che conta verificare in questa sede è piuttosto che l'ascesa del nazismo e l'inizio delle persecuzioni antisemite provocarono un **forte aumento dell'esodo degli ebrei europei** che, per fuggire dalle grinfie di Hitler – finché l'espatrio fu loro legalmente concesso –, cercarono rifugio proprio in Palestina, nel tentativo di ricongiungersi con gli altri ebrei. Questo comportò che, già nel 1935, il numero di ebrei in Palestina era salito a **400.000 unità**, a fronte dei **600.000 arabi**.



L'enorme e incontrollabile aumento dei coloni ebrei, causato dai vari accadimenti analizzati, non faceva che esasperare ulteriormente gli animi degli arabi, favorendo un **progressivo consolidamento del nazionalismo arabo** e costringendo sempre più spesso i palestinesi ad una vera e propria guerriglia strisciante.

Così come per gli ebrei, infatti, anche nelle fila arabe iniziavano a crearsi **due schieramenti distinti**: da un lato chi si mostrava più aperto al dialogo, a un componimento civile della situazione per la ricerca di un accordo largamente condiviso; dall'altro l'ala più intransigente, stufa dei sotterfugi europei ed ebrei, intenzionata ad ostacolare con ogni mezzo, compresa la violenza, ogni ulteriore proseguimento del progetto sionista, allo scopo di cacciare gli ebrei dall'area e costituire uno Stato arabo indipendente, così come promesso dagli europei.

Un risentimento nazionalista che iniziava anche a fondersi con quello religioso, che contribuiva a trasformare la lotta nazionalista contro l'invasore in vera e propria *Guerra Santa*. Era stato appena piantato il seme del futuro **terrorismo islamico**.

La Comunità Internazionale si rese conto che urgeva addivenire ad una soluzione condivisa, prima che la situazione degenerasse del tutto.

## Il White Paper del 1939

Nel pieno delle rivolte arabe in prospettiva anti-sionista e del sempre più forte esodo degli ebrei dall'Europa sottomessa al **Führer**, si arrivò così all'elaborazione del cosiddetto "*White Paper*" – il Libro Bianco – del **1939**.

Per completezza, è giusto precisare che quello del 1939 è stato il [terzo documento](#) redatto per la gestione delle terre palestinesi.

Il primo era del **1922** e seguì proprio ai moti arabi di rivolta visti nello scorso capitolo; era stato redatto su proposta di **Winston Churchill**. Esso, in soldoni, **confermava la volontà di garantire il ritorno degli ebrei in terra santa ma escludeva in generale l'ipotesi di un'entità politica esclusivamente ebraica**.

Il secondo fu del **1929** e seguì le rivolte arabe dello stesso anno. Esso **rimetteva in discussione la prosecuzione dell'istituzione di una presenza ebraica in Palestina e favoriva la priorità all'impiego della popolazione araba**, e questo anche in seno alle imprese ebraiche. Tale documento suscitò però una **violenta reazione della Comunità Sionista Mondiale** al punto che il governo britannico fu costretto ad **annullarlo** già nel **1931**.

Il **terzo** fu però il più importante di tutti. L'aumento dell'esodo e la prassi di acquistare terre dai proprietari non residenti, che venivano poi affidate ad uso esclusivo degli ebrei, avevano scatenato nuove rivolte in Palestina, costringendo i britannici a porre un limite all'espansione delle colonie ebraiche e alla possibilità degli ebrei di acquistare e lavorare quelle terre.

In particolare, il *White Paper* sanciva che:

*"Tenuto conto della crescita naturale della popolazione araba e l'importanza delle vendite di terre arabe agli ebrei, in certi punti non resta più abbastanza posto per nuovi trasferimenti di terre arabe, mentre in altri punti questi trasferimenti devono essere limitati perché i coltivatori arabi possano mantenere il loro livello attuale di vita e non sia creata nelle vicinanze una corposa popolazione araba senza terre. In queste circostanze, l'alto commissario riceverà tutti i poteri per proibire e regolamentare i trasferimenti di terre".*

Oltre alla questione territoriale, era da definire anche quella dell'**immigrazione**. Il Libro Bianco si propose di intervenire con queste modalità:

*"L'immigrazione ebraica è limitata a 75.000 persone per una durata di cinque anni, affinché la popolazione ebraica non superi il terzo della popolazione complessiva del Paese. Da questi 75.000 nuovi entrati sarà dedotto il numero d'immigranti illegali intercettati. (...) non si può negare che la paura d'una immigrazione ebraica indefinita sia largamente diffusa fra i ranghi della popolazione araba e che questa paura abbia reso possibili quei disordini prodottisi. (...) Perciò l'immigrazione sarà mantenuta nel corso dei cinque prossimi anni fintanto che la capacità economica d'assorbimento del paese lo permetterà, a un tasso che porterà la popolazione ebraica a un terzo circa della popolazione. (...) Al termine del quinquennio, alcuna immigrazione ebraica sarà più autorizzata, a meno che gli arabi di Palestina non siano disposti ad acconsentirvi".*

Infine, ma non certo meno importante, l'ultima questione da risolvere era quella **amministrativa**. L'idea britannica, almeno sulla carta, era quella di creare entro 10 anni un'**entità sovrana indipendente** che prevedesse un'**amministrazione congiunta** tra arabi ed ebrei. Si legge nel Libro Bianco:

*"Il governo di Sua Maestà [Britannica] dichiara oggi senza equivoco che **non è assolutamente nelle sue intenzioni trasformare la Palestina in uno Stato ebraico** (...) Il governo di Sua*

## La Questione Israelo-Palestinese

---

*Maestà [ha il] desiderio [...] di vedere stabilito infine uno Stato indipendente della Palestina (...) Se, al termine di dieci anni, si constati che l'indipendenza debba essere aggiornata, il governo britannico consulterà gli abitanti della Palestina e il Consiglio della Società delle Nazioni (...) **Lo stato indipendente dovrà garantire una condivisione del governo tra arabi ed ebrei tale che siano salvaguardati gli interessi essenziali di entrambe le comunità**".*

Simile proposta voleva evidentemente venire incontro alle richieste dell'ala araba più moderata, che continuava a pretendere l'affidamento dei territori ad una amministrazione che prevedesse anche una presenza araba e soprattutto che non paventasse l'ipotesi di uno Stato ebraico indipendente, che gli arabi continuavano ad escludere categoricamente. La speranza era che simili rassicurazioni favorissero l'estinzione delle rivolte in corso in Palestina.

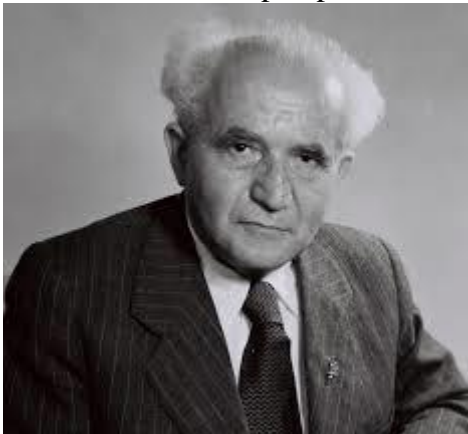
### Gli effetti del Libro Bianco

Tuttavia, il Libro Bianco non ottenne affatto quanto sperato: le rivolte proseguirono senza sosta ed anzi contagiarono zone sempre più vaste dell'area, chiaro segno che la problematica iniziava, tra gli arabi, ad essere affrontata come una vera e propria questione di principio.

Più ancora, il Libro Bianco fallì anche nei confronti degli stessi ebrei, in particolar modo della frangia più dichiaratamente sionista, che rifiutò la proposta con la stessa veemenza con cui lo avevano fatto gli arabi.

Iniziava a diventare evidente che, nell'ottica dell'ala politica sionista, la creazione di uno Stato ebraico non era più solo un'eventualità, ma un imperativo categorico.

Ne derivò dunque una certa tensione anche tra britannici ed ebrei, nonostante entrambi fossero, in quel periodo, impegnati in una stretta alleanza nella Seconda Guerra Mondiale, in chiara prospettiva anti-nazista.



Per chiarire la contraddizione in essere, non c'è motto più eloquente di quello pronunciato proprio in quel periodo da uno dei principali esponenti dell'ala sionista, il futuro Primo Ministro dello Stato di Israele, **Ben Gurion**:

*"Aiuteremo i britannici nella guerra come se non ci fosse il libro bianco e lotteremo contro il libro bianco come se non ci fosse la guerra".*

Ben Gurion

A dimostrazione di questa "doppia faccia", è proprio in questo periodo che diverse organizzazioni terroristiche e paramilitari **ebree** – [Igrun](#) su tutte – inizieranno a individuare come vittime proprio obiettivi britannici.

### Verso la nascita dello Stato di Israele

Si arriva così agli anni '40 nel caos più completo: la questione israelo-palestinese è già diventata un conflitto "*tutti contro tutti*" dove le diverse posizioni e i diversi interessi appaiono ormai inconciliabili.



## La Questione Israelo-Palestinese

---

A partire dal '42-'43, la **Comunità Sionistica Mondiale** proclamò suo **obiettivo ufficiale la creazione di uno Stato ebraico**, in contrasto con quanto proposto proprio nel Libro Bianco; questo spinse le comunità ebraiche di tutto il mondo a premere sui rispettivi governi – quello statunitense *in primis*, dove le *lobby* ebrei avevano sempre avuto una particolare influenza – per la realizzazione di quell'obiettivo, anche alla luce del dramma in corso in Germania che proprio in quegli anni stava iniziando ad affiorare – la “*Soluzione Finale*” era appunto del 20 gennaio 1942 -.

Sull'altro lato della staccionata, anche gli arabi avevano iniziato a mobilitarsi: nel 1945 costituirono la **Lega Araba** e **proposero la creazione di uno Stato esclusivamente arabo in Palestina** come progetto alternativo a quello in essere nel Libro Bianco. Quindi, anche nei paesi arabi iniziava a prevalere l'ala intransigente, che non era disposta ad accettare un'amministrazione congiunta con gli ebrei.

La soluzione pacifica sembrava sempre più lontana; il punto di non ritorno stava per essere raggiunto.

## CAPITOLO V

### L'Internazionalizzazione della Questione Israelo-Palestinese

#### Il coinvolgimento degli Stati Uniti

La situazione era diventata particolarmente spinosa per gli inglesi che, come visto, si erano presi l'impegno, di fronte alla Comunità Internazionale, di individuare entro breve un governo stabile per la Palestina (Mandato di tipo A) mentre a distanza di ormai 20 anni non solo non erano stati in grado di individuarne uno, ma **avevano fortemente contribuito ad aggravare la situazione**, creando uno scontro tra due possibili autorità alternative tra loro – quella ebraica e quella araba – che non sembravano disposte a cedere l'una di fronte all'altra. E tutto questo in una zona estremamente strategica geopoliticamente, soprattutto nell'ottica dell'inizio della **Guerra Fredda**.

Quella che, inizialmente, doveva costituire una mera questione coloniale interna del *Commonwealth* britannico, in breve tempo era così diventata una **questione di interesse internazionale imprescindibile**.

Ad allargare la problematica a tutto il globo contribuì poi con ogni probabilità la **fine della Seconda Guerra Mondiale**, che svelò al mondo cosa i nazisti avessero realmente fatto agli ebrei e pose sul tavolo di una questione già estremamente complessa un ulteriore tassello: la **questione umanitaria degli ebrei liberati dai campi di sterminio**. Migliaia e migliaia di persone che, legalmente o illegalmente, iniziarono ad emigrare in Palestina, violando apertamente i limiti imposti proprio dal Libro Bianco (che come visto parlava di 15 mila coloni l'anno per 5 anni, fino a 75.000, limite che venne ampiamente superato).

Era ormai evidente che gli inglesi, da soli, non erano più in grado di gestire una questione che era diventata ben più grande di loro.

Nel contempo, le comunità ebraiche sparse per il mondo continuavano ad influenzare l'opinione pubblica, facendo grande leva soprattutto sul genocidio appena scoperto, e riuscirono a provocare un **coinvolgimento sia emotivo che politico proprio degli Stati Uniti**, unico Paese che sembrava ancora in grado di avere un ruolo risolutivo sia per l'importanza acquisita con la vittoria della guerra, sia per la forza e consistenza della comunità ebraica americana.

Il primo Presidente americano ad occuparsi direttamente della questione fu **Franklin Delano Roosevelt**, il quale però era da sempre particolarmente attento ai rapporti con gli arabi nel Medio-Oriente – soprattutto con l'Arabia Saudita – e che quindi per lungo tempo riuscì a tenere a bada le pressioni della comunità sionistica americana sia mitigando ogni proposta, sia promettendo alla comunità araba che nessuna nuova risoluzione sarebbe mai stata messa in atto senza il suo preventivo consenso.

## La Questione Israelo-Palestinese



Poi, però, alla Casa Bianca si insediò **Harry Truman**. Il nuovo Presidente americano prese a cuore la sorte degli ebrei proprio a seguito della liberazione dei campi di concentramento e, spinto da quel “*sensò di colpa internazionale*” che in quel periodo pervase un po’ tutti in Occidente, a causa di Hitler e della sua politica antisemita, chiese ed ottenne che ben **100.000 ebrei** appena scampati ai campi di concentramento trovassero rifugio proprio in Palestina e si ricongiungessero ai loro (futuri) compatrioti.

Come ha avuto modo di precisare **Di Nolfo**, in effetti:

*“Truman non fece immediatamente sua l’idea della costituzione di uno Stato ebraico in Palestina. Il suo coinvolgimento nella questione avvenne piuttosto per motivi umanitari”.*

DI NOLFO E., Storia delle Relazioni Internazionali, p. 940

E fu però così che,

*“quasi per caso e senza un progetto preciso, gli Stati Uniti si trovarono coinvolti nella questione israelo-palestinese”.*

Spiegel S.L., The Other Arab-Israeli Conflict. Making American Middle East Policy from Truman to Reagan, 1985 , p. 36

Fu proprio Truman il primo a far nascere l’ipotesi, tanto riemersa negli anni successivi, di **creare in Palestina due entità sovrane distinte e indipendenti**, una araba e una ebraica. Una proposta che, di nuovo, scontentò tutti e che costrinse infine gli inglesi, che ancora erano formalmente incaricati del mandato ONU, di fronte all’insormontabile stallo in cui la situazione era giunta, a **deferire finalmente il problema alla Comunità Internazionale**.

### La questione israelo-palestinese e l’ONU

All’alba della prima metà del 1947, la questione israelo-palestinese è definitivamente una **questione internazionale**.



Per tentare una conciliazione e una strada accomodante per tutte le parti in contesa, l’ONU decise di aprire una Commissione di inchiesta – La **UNSCOP: United Nations Special Committee on Palestine** – che fu costretta a lavorare in un clima infernale tra polemiche, contestazioni, proteste e attacchi terroristici da entrambe le parti.

Anche per la commissione di inchiesta, però, l’unica soluzione davvero perseguibile divenne quella già ipotizzata da Truman (da

## La Questione Israelo-Palestinese

---

precisare però che gli USA non erano rappresentati nella UNSCOP): era necessario **costituire due Stati distinti, uno arabo ed uno ebraico, che sarebbero stati almeno inizialmente integrati, per poi essere resi indipendenti**, mentre la città di Gerusalemme doveva essere posta sotto il controllo ONU, ossia **internazionalizzata**.

La proposta fu votata dall'Assemblea Generale ONU il **29 novembre 1947** e fu approvata con **33 voti favorevoli** (tra i quali USA, Russia e Francia), **13 voti contrari** (tra i quali tutti gli Stati arabi) e **10 astensioni** (tra le quali quella prevedibile della Gran Bretagna).

Le comunità sioniste accolsero con favore la proposta dato che, di fatto, per la prima volta un organo internazionale legittimo – ed anzi fonte diretta del diritto internazionale – aveva messo nero su bianco ciò che esse auspicavano ormai da sempre, ossia l'ipotesi di uno Stato ebraico.

Negli ambienti arabi, invece, prevalse nettamente il rifiuto a oltranza, dal momento che l'ipotesi dello Stato ebraico rappresentava l'**ennesimo tradimento delle promesse europee**, che in tutti e tre i precedenti libri bianchi avevano garantito che non vi fosse alcuna intenzione di costituire uno Stato indipendente in favore degli ebrei.

Era il punto di non ritorno: mentre le ennesime rivolte, sempre più violente, si scatenavano in tutto il Medio-Oriente, i vertici degli Stati membri della **Lega Araba** dichiararono, senza troppi giri di parole, che **la costituzione di uno Stato ebraico avrebbe incontrato la loro resistenza armata**.

Una minaccia che, tuttavia, non spaventò per nulla i sionisti, che proseguirono a testa bassa per la realizzazione di un progetto che, ora, era divenuto un'eventualità concreta ed aveva una legittimazione proveniente direttamente dalla Comunità Internazionale.

Stava per venire alla luce lo **Stato di Israele**.

## CAPITOLO VI

### La Militarizzazione del Conflitto - I Fase

#### La nascita dello Stato di Israele (1948)

La tensione era salita alle stelle, al punto che i britannici furono costretti a lasciare la Palestina addirittura prima del tempo (la partenza era prevista per il 1 agosto 1947, ma avvenne il 15 maggio dello stesso anno) lasciando l'area nella più completa anarchia.

Frattanto, il progetto sionista proseguiva a gonfie vele nonostante le proteste, le rivolte palestinesi e le minacce della Lega Araba; e così, ad un anno esatto dalla dipartita inglese, il **14 maggio 1948**, senza alcun ulteriore parere dell'ONU, gli ebrei proclamarono nei territori loro assegnati e/o occupati lo **Stato di Israele**.

Prima delle inevitabili conseguenze militari di questa proclamazione, è bene fare un cenno alle quelle **geopolitiche** ed evitare di fomentare facili complottismi: Israele era una nuova autorità che sorgeva nel bel mezzo dell'area più calda del pianeta, e come tale **costituiva una testa di ponte sul Medio-Oriente strategicamente essenziale sullo scacchiere internazionale**; tutto questo mentre, sul lato arabo, la situazione era ancora confusa: gli Stati come la Siria, L'Iraq e il Libano erano ancora entità – [volutamente](#) – fragili e soprattutto tutte le grandi potenze, con il voto del 29 novembre 1947, avevano perso ogni credibilità agli occhi degli arabi della zona. Per questo, le potenze del periodo compresero di non avere alcuna speranza di accaparrarsi la fiducia dei Paesi arabi nell'ottica di un'alleanza stabile in funzione di controllo ed influenza dell'area; motivo per cui rivolsero un po' tutti le loro attenzioni proprio a **Israele**.

L'appoggio incondizionato che Israele ricevette all'inizio della sua esistenza non deve dunque essere letto alla luce di un qualche complotto sionista, quanto di un puro e semplice **calcolo geopolitico delle grandi potenze**.

Il nuovo Stato, infatti, fu **immediatamente riconosciuto da tutti i principali attori internazionali** (non solo le potenze europee, ma anche gli USA, addirittura appena 11 minuti dopo la proclamazione, nonché l'Unione Sovietica) e quegli stessi attori non mancarono di fornire supporto sia logistico che economico nell'imminente guerra che quella proclamazione avrebbe inevitabilmente scatenato.

Ancora una volta, i paesi arabi si resero conto di essere isolati e di dover affrontare Israele da soli. Ciò non bastò tuttavia a far loro ritirare la promessa fatta di un **pronto intervento armato** contro uno Stato considerato illegittimo.

Iniziava ufficialmente la guerra tra arabi ed ebrei.

# La Questione Israelo-Palestinese

## La prima guerra arabo-israeliana (Guerra di Indipendenza Israeliana)

Il risultato fu deciso da uno scontro profondamente impari: da un lato le forze israeliane, finanziate sia da USA che da URSS, forti di almeno **60.000 uomini**, ben organizzate e con un chiaro obiettivo in mente; dall'altra sparute e disunte forze arabe, composte da qualche migliaio di uomini siriani, 10.000 soldati del contingente egiziano, circa 4.500 uomini forniti dalla Legione Araba e da quasi ininfluenti forze irachene.



Peraltro, gli israeliani riuscirono a trovare un'intesa segreta con la **Transgiordania** – unica ad

avere delle forze considerevoli – in base alla quale, in cambio di una resistenza solo di facciata, Israele consentiva ai Giordani di occupare la zona a ovest del Giordano – l'odierna Cisgiordania – annettendola ai loro possedimenti.

Anche questa circostanza dimostra la forte disunità e disomogeneità di vedute degli arabi, incapaci di esprimere una strategia solida e univoca. Il che mostrò da subito una differenza di fondo, ben esplicita ancora una volta dal Di Nolfo:

*“da un lato gli israeliani combattevano per attuare un'idea maturata da decenni e divenuta ora un'idea nazionale; dall'altra gli arabi e la Palestina combattevano contro l'intrusione imperialistica e israeliana ma non ancora in nome di una “nazione” palestinese, che nessuno aveva ancora imparato a costruire”.*

DI NOLFO E., Storia delle Relazioni Internazionali, p. 943.

E così, in breve tempo fu chiaro non solo che Israele sarebbe riuscita a resistere, guadagnandosi il diritto di esistere e di esercitare giurisdizione all'interno dei confini delineati dalla proposta già fatta in sede ONU, ma addirittura di andare oltre ed occupare ulteriore terreno a discapito di una troppo fragile resistenza araba.

La guerra fu anche, come prevedibile, un disastro dal punto di vista umanitario: si parla infatti di **quasi un milione di rifugiati** (200.000 verso la striscia di Gaza, 465.000 in Giordania, 107.000 in Libano e circa 80.000 in Siria).

Visto l'evolvere della situazione e di fronte all'ipotesi che Israele potesse davvero occupare larga parte dell'intero Medio-Oriente occidentale, la Comunità Internazionale cercò di correre ai ripari tentando una mediazione. Ci provò in prima battuta con il lavoro di **Folke Bernadotte**, le cui proposte furono rifiutate in toto sia dagli arabi – per questioni di principio – che dagli ebrei – nella prospettiva di non perdere l'occasione per spingersi fino al Negev. Il 17 settembre, poi, **il conte Bernadotte fu assassinato da un terrorista ebreo**.

## La Questione Israelo-Palestinese



Al suo posto arrivò però **Ralph Bunche**, la cui enorme opera diplomatica gli valse il premio Nobel per la pace. Proprio prima dell'imminente invasione israeliana del Sinai, consapevole della diversità di vedute e di intenti dei vari attori arabi impegnati nel conflitto, egli riuscì a trovare la pace stringendo **4 accordi separati**: uno con l'Egitto, uno con la Siria, uno con la Giordania e uno con il Libano. Mancò solo l'accordo con l'Iraq, che rifiutò categoricamente ogni accomodamento. Fu così firmato l'accordo di pace di Rodi nel **1949**.



### L'esito della prima guerra arabo-israeliana

Gli accordi di Rodi, tuttavia, non riusciranno mai a tramutarsi in veri trattati di pace; gli arabi per primi, infatti, consideravano gli stessi dei semplici armistizi, utili solo a riorganizzare un'eventuale controffensiva.

Dall'altra parte, invece, per la prima volta negli ambienti ebrei prevalse finalmente la tendenza a favorire la chiusura di accordi definitivi, per ovvie ragioni: con la chiusura del conflitto, infatti, Israele era riuscita a guadagnarsi un riconoscimento non solo teorico, ma materiale, ottenuto militarmente e quindi incontrovertibile. Era quindi normale che ora i sionisti spingessero per il congelamento dello *status quo*.

Di tutt'altro avviso erano invece gli arabi, che non solo continuavano a vedere in Israele una realtà provvisoria da cancellare al più presto, ma che ancor di più vedevano ora, con il consolidamento dello Stato di Israele, palesato un rischio più grande, rappresentato dal fatto che

*“una volta cancellati i veti internazionali, uno Stato sovrano come Israele avrebbe rappresentato il punto d'approdo di una immigrazione il cui unico limite sarebbe stato determinato dalla capacità di assorbimento dell'economia israeliana”.*

## La Questione Israelo-Palestinese

---

C'era poi un altro problema da non sottovalutare: quello dei **rifugiati**. Centinaia di migliaia di persone che Israele non aveva alcuna intenzione di lasciar tornare nei propri territori – essi costituivano un numero pari agli stessi ebrei, e come tali avrebbero minato la stabilità del Paese –, e che gli stessi Stati arabi non intendevano integrare nei loro confini, perché la loro integrazione avrebbe finito per far scemare le ragioni per tenere vivo lo scontro con gli ebrei. Fu così che i rifugiati palestinesi divennero più uno strumento di lotta politica che una comunità da aiutare dagli stessi Stati arabi. In altri termini: per poter continuare a rinnegare l'esistenza di Israele, i rifugiati dovevano continuare a costituire un problema, motivo per cui non andavano aiutati.

La questione israelo-palestinese si era così definitivamente consolidata in tutta la sua complessità. Ma come avrete intuito, questo era solo l'inizio.



## CAPITOLO VII

### La Militarizzazione del Conflitto - II Fase

#### La crisi di Suez del 1956

Nonostante la pace, dunque, la tensione nell'area restò altissima; da un lato proseguivano gli sgomberi ai danni della popolazione araba, dall'altra iniziava proprio in questi anni a consolidarsi un fenomeno che sarà una delle principali piaghe sociali del Medio-Oriente: il [terrorismo islamico](#). E' in questo periodo che, infatti, iniziano a sorgere le principali organizzazioni terroristiche e paramilitari arabo-palestinesi, in chiara prospettiva anti-sionista ed anti-semita.

Nemmeno le azioni più propriamente militari tardarono però a riemergere, come ad esempio l'episodio di **Suez del 1956**.

Avevo già avuto occasione di trattare la vicenda sul mio blog, parlando di **complotti veri** ([qui il link](#)); in effetti, la crisi di Suez fu a tutti gli effetti un complotto, ordito dalle forze Occidentali e da Israele ai danni dell'Egitto.

Non intendo in questa sede affrontare nel dettaglio il racconto degli eventi – per i quali rimando al [mio articolo](#) e al [mio libro](#) – quanto piuttosto esaminare meglio le questioni geopolitiche di contorno e soprattutto le sue conseguenze sulla specifica vicenda israelo-palestinese.

#### Un antagonista di Israele

Avevamo visto che, con la sua nascita, Israele – forte di una potenza economica non indifferente e di una posizione strategica che lo rendeva un potenziale partner estremamente vantaggioso per le grandi potenze, nell'ottica di esercitare una determinante influenza nell'area medio orientale – è stato immediatamente corteggiato dai più influenti attori internazionali, USA e URSS *in primis*.

Tuttavia, con l'evolvere degli eventi divenne immediatamente chiara la **deriva filo-americana del nuovo Stato**, complice soprattutto la profonda influenza che le *lobby* ebraiche avevano sempre esercitato sulla politica estera e interna degli Stati Uniti; per tali ragioni, l'agenzia di sicurezza sovietica comprese quasi da subito la necessità di **individuare un altro attore internazionale della zona che potesse fornire una valida alternativa** e un serio contraltare a Israele, per crearsi un alleato che potesse fungere da concorrente a Israele e alla politica americana nella gestione del Medio-Oriente. In quel periodo, nel quale i principali Paesi medio orientali erano ancora in fase di formazione e subivano gli evidenti danni di una suddivisione – quella di [Sykes-Picot](#) – completamente indifferente alla reale situazione etnica interna, e si trovavano quindi tutti in una situazione di profonda instabilità, l'unico valido avversario di Israele – e potenzialmente dell'Occidente – era l'**Egitto**.

Uno Stato che, peraltro, mal sopportava più di altri l'esistenza di Israele, proprio quale potenziale rivale diretto, col quale oltretutto condivideva uno dei più importanti confini.

## La Questione Israelo-Palestinese



L'occasione più propizia per suggellare questa alleanza si verificò appunto quando, a seguito di una serie di vicende politiche interne più o meno violente, **Gamal Abd El-Nasser** assunse la direzione del Paese. L'occasione era propizia non solo perché Nasser era convintamente anti-sionista, ma soprattutto perché manifestò da subito una certa simpatia pro-sovietica e quindi anti-occidentale. L'alleanza con la Russia di **Kruscev** divenne quindi inevitabile.

La propensione anti-occidentale di Nasser, peraltro, derivava in larga parte dalla **questione del Canale di Suez**, snodo commerciale e passaggio doganale di

fondamentale importanza strategica che si trovava di fatto in terra egiziana ma era altrettanto di fatto sotto controllo di inglesi e francesi (ricordiamo che gli inglesi avevano sì abbandonato la Palestina deferendo la questione all'ONU, ma continuavano a restare mandatari nella gestione del resto di Medio-Oriente loro affidato, ed avevano numerosi interessi economici *in loco*, quali forti partecipazioni nella Compagnia del Canale di Suez).

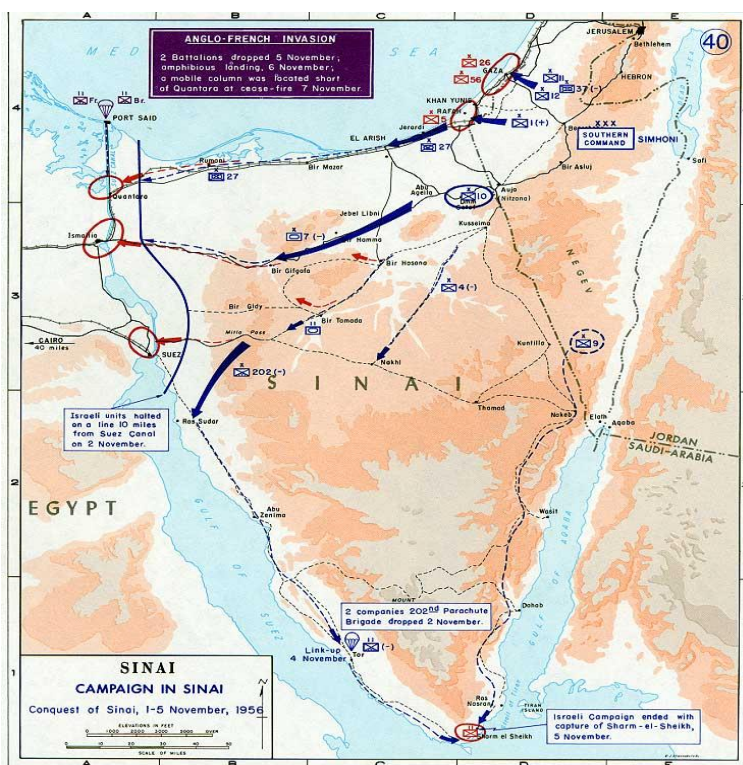
La svolta apertamente anti-occidentale dell'Egitto si manifestò quindi in tutta la sua forza quando, nel 1956, **Nasser nazionalizzò il Canale di Suez**.

### L'invasione del Sinai

Il complotto ordito da inglesi e francesi, in accordo con Israele, aveva appunto lo scopo di scongiurare gli effetti di quella nazionalizzazione, cogliendo la scusa di una "finta" invasione Israeliana del Sinai per intervenire in qualità di "forze di pace" ma con il reale intento non tanto di fermare Israele – col quale erano d'accordo – ma di occupare il canale militarmente, sottraendolo a Nasser.

Ma da un lato Nasser mangiò la foglia – complice soprattutto la grossolana e impacciata gestione europea del piano – evitando di rispondere al fuoco, e dall'altro fu lo stesso **Krushev** a intervenire, minacciando addirittura l'utilizzo di armi nucleari contro Parigi e Londra. Perfino gli USA presero le distanze dal gesto dei loro alleati.

La figuraccia fu tale che a seguito dell'evento francesi e inglesi abbandonarono la gestione dei Mandati, affidando l'intera questione medio-orientale all'ONU e



## La Questione Israelo-Palestinese

---

uscendo definitivamente di scena.

Ma non fu solo questa la conseguenza della crisi di Suez; essa infatti prese sì il via da una mera farsa, che però era tale solo per gli europei: **Israele**, approfittando dell'azione neutrale di Nasser, che aveva evitato di aprire il fuoco proprio per togliere ogni giustificazione ad eventuali attacchi europei (strategia che non servì, dato che le sue postazioni furono ugualmente bombardate), **il Sinai lo occupò davvero**, e questo costrinse l'ONU a garantire una serie di concessioni agli ebrei in cambio della rinuncia alla penisola, ottenendo altri vantaggi che frustrarono ulteriormente la Comunità araba.

Dal canto suo, l'Egitto aveva comunque acquisito agli occhi di tutto il Medio-Oriente il ruolo di "baluardo" anti-sionista, e Nasser lo sfruttò per lanciare un'iniziativa molto importante per le dinamiche della questione israelo-palestinese e medio-orientale in particolare, per contrastare i piani occidentali: la **[RAU – Repubblica Araba Unita](#)**.

Approfittando della dipartita di Francia e Gran Bretagna, infatti, **Nasser propose la creazione di una grande repubblica panaraba che abbracciasse il Medio-Oriente dall'Egitto fino alla Siria e all'Iraq**, due paesi nei quali, nel frattempo, era cresciuta l'influenza di un altro partito nazionalista panarabo, il **[Ba'th](#)** (lo stesso partito degli **Assad** e poi di **Saddam Hussein**), allo scopo di realizzare da sé le mancate promesse europee. Inutile sottolineare quali rischi tale progetto rappresentasse per Israele, che si sarebbe trovata circondata da uno Stato unito che aveva come scopo principale quello di cancellarlo dalle cartine geografiche.

Per la fortuna di Israele, però, il progetto – tentato più volte – fallì sia per dissidi interni che per la strenua opposizione degli Stati Uniti (trovate maggiori approfondimenti della questione nel [mio saggio](#)).

Ma anche questo fallimento non impedì agli arabi e a Nasser in particolare di riaprire le ostilità, non appena le circostanze lo avessero reso nuovamente opportuno.

## CAPITOLO VIII

### La Militarizzazione del Conflitto - III Fase

#### La nascita dell'OLP

La [crisi di Suez](#) segnò un altro punto importante della questione israelo-palestinese: il **definitivo passaggio di consegne dall'Europa agli Stati Uniti nella gestione dell'area**. Ma vedremo nel prossimo capitolo le ripercussioni di questo passaggio.

Per ora, siamo rimasti al fatto che, in mezzo a tutto questo trambusto, l'unica etnia ad essere del tutto ignorata da una parte e dall'altra continuavano ad essere proprio i **palestinesi**: vessati dagli israeliani e **strumentalizzati dagli arabi** quando era loro comodo, per poi abbandonarli quando si trattava di aiutarli, essi continuavano a subire le conseguenze di una situazione complessa e scomoda che li riguardava direttamente ma all'interno della quale **non godevano di alcuna voce in capitolo né di alcuna forma di rappresentanza**.

In effetti, la negazione della stessa esistenza di una Palestina, e quindi di un popolo palestinese da aiutare, era parte integrante della strategia politica degli stessi Stati arabi, che vedevano in quella negazione il presupposto essenziale per poter continuare a combattere Israele. Emblematiche in tal senso furono le dichiarazioni di **Zahir Mushein**, il quale affermò senza mezzi termini che:

*“Il popolo palestinese non esiste. La creazione di uno stato palestinese è soltanto uno strumento per la continuazione della nostra lotta contro lo stato di Israele per la nostra unità araba. In realtà oggi non c'è differenza fra giordani, palestinesi, siriani e libanesi. E' soltanto per ragioni politiche e tattiche che noi parliamo dell'esistenza del popolo palestinese, dato che l'interesse nazionale arabo richiede che noi presupponiamo l'esistenza di un 'popolo palestinese' distinto che si opponga al Sionismo”.*

Zahir Mushein



Fu proprio l'ostinazione di larga parte della politica araba nell'ignorare le istanze palestinesi, se non per ciò che poteva fornire loro un tornaconto in termini di guerra al Sionismo, che spinse i palestinesi a creare forme di organizzazione in proprio, spesso con chiari risvolti militari e terroristici, allo scopo di combattere l'invasore. Il più importante di tutti in questo senso fu il gruppo [Al Fatah](#), nato proprio dopo il 1956 per mano di uno di quelli che diventerà un protagonista indiscusso di tutta la questione israelo-palestinese: [Yasser Arafat](#). Il ruolo di quest'uomo politico risulterà fondamentale non solo in qualità di capo di Al Fatah, ma soprattutto perché, a partire dal 1964, su iniziativa della Lega Araba proprio Al Fatah, e quindi lo stesso Arafat, furono posti **alla guida di una nuova organizzazione**, nata proprio allo scopo di rappresentare gli interessi dei cittadini palestinesi: l'[OLP – Organizzazione per la Liberazione della Palestina](#). Un movimento che presto raccolse tutte le istanze del mondo palestinese, nel quale confluirono quasi in blocco.

## La Questione Israelo-Palestinese

Furono proprio **Al Fatah** e l'**OLP** ad ingaggiare quella forma di guerriglia latente ma continua che era rivolta a logorare lo Stato di Israele con attacchi a sorpresa, attentati e lancio di missili a breve gittata (soprattutto dalla Siria verso il **Golan**). E poterono permettersi di farlo forti dell'appoggio incondizionato degli altri Paesi arabi, Egitto in prima linea, i quali erano a loro volta finanziati dai sovietici, il cui intervento a palese difesa delle pretese arabe diede una rinnovata speranza a quei paesi di poter finalmente scontrarsi con Israele ad armi pari.



Dal canto suo, però, Israele vedeva questa guerriglia come una minaccia effimera per la sua esistenza, potendo contare sia sugli aiuti economici europei e americani ma anche sull'indennizzo imposto alla Germania per l'olocausto, e sugli effetti della nuova ondata migratoria post-indipendenza, che rendeva Israele uno Stato ormai forte di più di **2 milioni di persone** e dove, cioè, la presenza araba era ormai limitata ad un misero **13%** del totale.

Entrambe le fazioni, insomma, si erano rafforzate, soprattutto grazie all'intervento delle due grandi potenze – USA e URSS – che vedevano il Medio-Oriente come una delle principali scacchiere dove si sarebbe giocata la **Guerra Fredda**.

La tensione, quindi, continuava a salire, al punto che si era solo più in attesa di un pretesto per riaprire le ostilità con un nuovo conflitto armato.

### La Guerra dei 6 Giorni

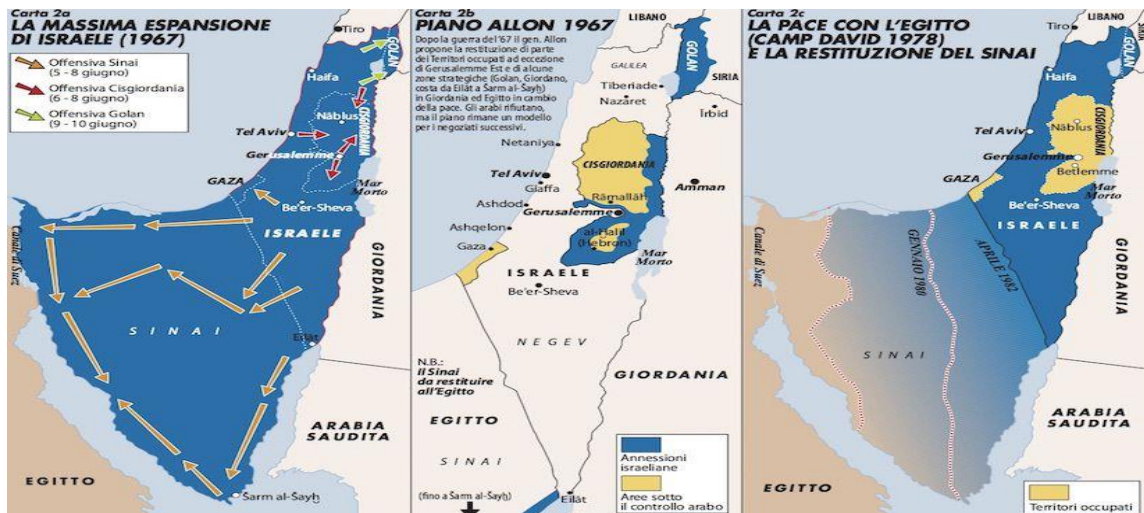
A crearsi il pretesto per la riapertura delle ostilità fu ancora una volta **Nasser**, convinto come era che con il supporto sovietico sarebbe stato finalmente in grado di mettere in campo delle forze all'altezza di quelle israeliane.

Tutto nacque quando, per vie traverse, Nasser venne a conoscenza del fatto che probabilmente Israele stava progettando un attacco alla Siria, per bloccare quello stillicidio di bombardamenti operati dalle forze OLP sfruttando proprio la disponibilità della Siria di fare uso dei suoi territori. Nasser cercò così di stringere un accordo con la Siria e chiese agli Stati Uniti di allontanare le sue truppe dalla Giordania – che costituiva uno Stato cuscinetto che separava i due principali contendenti, Egitto e Israele, e che proprio per questo costituì per lungo tempo un fedele alleato americano, da questi fortemente foraggiato e protetto – dando l'impressione di voler rompere gli indugi e attaccare Israele da sud.

L'atteggiamento di Nasser restava minaccioso, ma continuava a prendere tempo, probabilmente nel tentativo di meglio comprendere la consistenza e il dislocamento delle truppe nemiche.

Israele, invece, aveva fatto meglio i suoi conti: di fatto, sapeva che tra tutte le forze nemiche da cui era circondato, l'unico vero problema poteva provenire solo dall'Egitto, rispetto al quale peraltro – a differenza di Nasser, troppo ottimista – erano consapevoli di essere in netta superiorità militare e strategica. Fu così Israele a rompere gli indugi: il **5 giugno del 1967** attaccò di sorpresa le basi egiziane neutralizzando le forze aeree di Nasser prima ancora che le stesse potessero alzarsi in volo.

# La Questione Israelo-Palestinese



Con l'aviazione egiziana annullata, il resto venne da sé: in appena 4 giorni, le forze di terra Israeliane occuparono per intero il **Sinai**, la **Cisgiordania**, **Gaza** e perfino **tutta Gerusalemme** (che da ora in poi diverrà a tutti gli effetti territorio israeliano e sul quale verranno solo più decisi accordi sull'accesso degli arabi ai luoghi sacri, come vedremo). A nord, invece, il 10 giugno completarono anche l'occupazione delle alture del **Golan**, a discapito della Siria (l'esercito era guidato da un certo **Rabin**, che presto ritroveremo protagonista in tutt'altra veste...).

In **sei giorni**, l'estensione dello Stato di Israele era più che **raddoppiata**.

Fu una sconfitta totale per le forze arabe e una vittoria schiacciante per quelle israeliane, che in breve tempo si erano trasformate da un Paese circondato da nemici in una vera e propria **potenza egemone** dell'area.

C'era però anche un importante risvolto della medaglia, soprattutto per le sue conseguenze sulla questione israelo-palestinese: l'allargamento dei confini di Israele aveva anche fatto sì che la stessa popolazione dello Stato aumentasse considerevolmente dai **2 milioni e mezzo a quasi 4 milioni di abitanti**, 1 milione e mezzo dei quali era di etnia araba. Ciò modificò sensibilmente il rapporto ebrei/arabi nel Paese creando una fortissima presenza araba che pose di nuovo una questione sul tavolo: la stabilità del Paese e l'eventuale riconoscimento o meno di una nazione palestinese al fianco di quella ebraica.

Un'eventualità che fu categoricamente esclusa dai vertici israeliani:

*“Al rifiuto arabo del 1948 si contrapponeva ora un rifiuto israeliano altrettanto tenace e radicato nella considerazione che solo la negazione dell'esistenza di una nazione palestinese rendesse possibile garantire la sicurezza della nazione israeliana”*

DI NOLFO E., Storia delle relazioni internazionali, p. 1099.

La chiusura del conflitto pose dunque sul tavolo delle trattative numerose criticità, che andavano dalla questione dei rifugiati, a quella dell'occupazione dei territori arabi da parte di Israele – tra cui Gerusalemme Est, dall'enorme importanza sia strategica che religiosa – a quella, altrettanto spinosa, dell'eventuale riconoscimento di un'autorità palestinese accanto a quella araba, come già paventato nel 1947.

Questioni che vennero, per forza di cose, devolute ancora una volta all'ONU.

## CAPITOLO IX

### La Militarizzazione del Conflitto - IV Fase

#### La Risoluzione n. 242

Come detto, la fine della **Guerra dei 6 Giorni** indusse, inevitabilmente, la Comunità Internazionale ad intervenire sull'argomento e lo fece in primo luogo **condannando l'aggressione Israeliana** – condanna che ebbe però solo un effetto declaratorio, nonostante i **99 voti favorevoli**, i 22 astenuti e nessun voto contrario – e successivamente con la **Risoluzione n. 242** che divenne “*il pilastro di ogni successivo dibattito sulla questione palestinese*” (DI NOLFO, p. 1101). Si tratta in effetti di un punto cruciale di tutta la questione, che resterà al centro del dibattito fino ai nostri giorni. Vale dunque la pena analizzarne contenuto e criticità principali.

La Risoluzione si basava sui seguenti obiettivi:

*“ritiro delle forze armate israeliane da(i) territori occupati nel recente conflitto, la fine di ogni stato di guerra, il rispetto e il riconoscimento della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza politica di tutti gli Stati dell'area e del loro diritto di vivere in pace entro confini sicuri e riconosciuti, liberi da minacce a atti di forza”*

Risoluzione ONU n. 242/1967

E qui viene un punto davvero interessante ed assurdo allo stesso tempo. Come la storia ci insegna, **Israele non abbandonerà mai tutti i territori occupati** nella Guerra dei 6 Giorni, e ciò dovrebbe far desumere una chiara violazione della Risoluzione. Tuttavia non è esattamente così e per un cavillo davvero insolito.

Il testo della Risoluzione, come tutte quelle ONU, era stato redatto in **inglese e francese**; la versione francese parlava di ritiro “*des territoires*”, ossia inequivocabilmente da “*tutti i territori*” occupati. Quella inglese, invece, era più ambigua, poiché recitava “*from territories*” e non “*from the territories*”; l'assenza dell'articolo – che non era certo una svista, ma una questione formale lungamente dibattuta in sede ONU – sembrava dunque indicare che il ritiro dovesse avvenire non da *tutti* i territori, ma solo da *alcuni* di essi. E fu su questa interpretazione, osteggiata a lungo dagli arabi e dai Russi, che si appoggiarono gli israeliani, scatenando un dibattito ancora oggi mai sopito.

In effetti, all'esito della Guerra dei 6 Giorni il Primo ministro israeliano di allora, **Levi Eshkol**, dichiarò fermamente che:

*“Finché i nostri vicini persisteranno nella loro politica di belligeranza e continueranno a progettare la nostra distruzione, noi non lasceremo i territori che sono ora sotto il nostro controllo e che riteniamo necessari per la nostra sicurezza e autodifesa. Se invece i paesi arabi accetteranno di discutere di pace con noi direttamente, allora non vi sarà problema che non possa essere risolto in negoziati diretti a vantaggio di tutte le parti”.*

Levi Eshkol

## La Questione Israelo-Palestinese

---

Ma come detto, il punto di non ritorno era ormai stato raggiunto, e i Paesi della Lega Araba risposero a Israele con un **triplice “no”**: ai negoziati, al riconoscimento di Israele, alla pace.

Per il resto, fu comunque un risultato diplomatico che fece fare un piccolo passo avanti a entrambi gli schieramenti: per i palestinesi, che ottennero che Israele ritirasse le truppe da almeno buona parte dei territori occupati; per Israele, perché si vedeva riconosciuto il diritto a vivere in pace entro confini sicuri.

Ciò non tolse che, per l'ennesima volta, quella che doveva costituire la base per un futuro accordo definitivo fu soltanto una pausa, in attesa di un nuovo pretesto per riaprire le ostilità.

### La Guerra dello Yom Kippur

Per quanto la **Risoluzione 242** avesse offerto spiragli positivi ad entrambi gli schieramenti, restava palesato il sopruso perpetrato da Israele con l'interpretazione “inglese” e la risolutezza araba a non voler scendere ad alcun compromesso. La situazione quindi non mutò ed anzi le tensioni continuarono a crescere. Israele, forte dell'interpretazione “inglese” della Risoluzione, continuava ad ostinarsi a non voler abbandonare alcuni territori occupati, specialmente se di fondamentale importanza strategica – come la **Cisgiordania** e il **Golan** – o religiosa – **Gerusalemme** – e questo alimentò ulteriormente il risentimento palestinese e, con esso, l'azione violenta dell'OLP, i cui attacchi di guerriglia e attentati divennero una costante per tutto il periodo successivo alla guerra. Alle operazioni dell'OLP, Israele rispondeva con rastrellamenti e spedizioni punitive. Ancora una volta, quella che sembrava essere una pace era in realtà un semplice armistizio che nessuno sembrava intenzionato a prendere sul serio.

Neppure il lavoro della diplomazia ONU, pure assiduo in quegli anni, era riuscito a risolvere granché. Era solo questione di tempo prima che le ostilità si riaprissero nuovamente.

Il principale candidato a riaprire il conflitto con Israele era, ancora una volta, l'**Egitto**. Nel frattempo, però, Nasser era morto e al suo posto al potere era salito **Anwar Al-Sadat**.

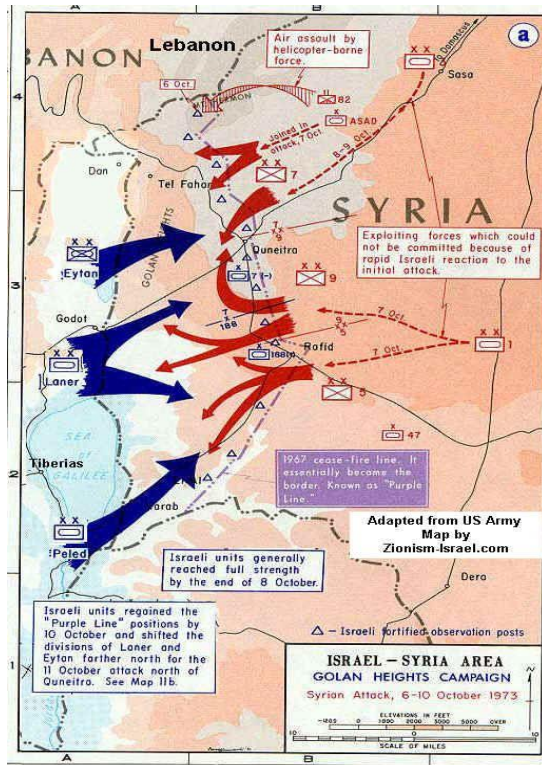
Sadat aveva un obiettivo primario: **riuscire a scalfire l'aura di invincibilità che circondava ormai Israele**, cercando cioè non tanto di ottenere una concreta vittoria, ma di colpire Israele in modo che si dimostrasse vulnerabile, così da poter riaprire le trattative da una posizione di vantaggio, ben diversa da quella del 1967.

Era naturale che per poter ottenere un simile risultato l'unica possibilità era un attacco a sorpresa, meglio se effettuato in un momento in cui Israele avesse la guardia abbassata e fosse quindi più vulnerabile. Per questo, per l'attacco coordinato tra Egitto e Siria fu scelta la festività dello **Yom Kippur** (la *Festa dell'Espiazione*, la più solenne del calendario ebraico): era il **6 ottobre 1973**.





## La Questione Israelo-Palestinese



L'attacco mostrò subito la sua efficacia: anche grazie agli armamenti forniti dai sovietici, l'aviazione israeliana, presa di sorpresa, fu bloccata in una situazione di stallo mentre le corazzate egiziane avanzavano nel Sinai e quelle siriane penetravano nel Golan. Il mito dell'invincibilità israeliana era stato violato. I sovietici proposero un **cessate il fuoco** che fermasse la situazione in quello *status quo*, ma Sadat lo rifiutò categoricamente, certo di poter ulteriormente profittare della situazione; ma aveva fatto male i suoi calcoli perché Israele ricompattò velocemente le sue forze e passò al contrattacco. In tutto questo, l'ONU era rimasto colpevolmente inerte.

La controffensiva israeliana fu poderosa e consentì in breve tempo agli ebrei di recuperare le posizioni perdute ed anzi di spingersi fino a **Suez**, finendo per

minacciare addirittura **Il Cairo**. Solo allora, il **22 ottobre**, l'ONU finalmente intervenne, imponendo il **cessate il fuoco** con la **Risoluzione n. 338**. Una scelta peraltro contestata fortemente da Israele, che lamentava l'assoluta inerzia dell'ONU mentre era in atto l'offensiva araba, per poi intervenire solo una volta iniziato il contrattacco israeliano...

In ogni caso, ne seguì una estenuante trattativa diplomatica gestita dalle due superpotenze e in particolare dall'opera certosina di **Henry Kissinger**, che riuscì ad ottenere l'interposizione delle forze ONU tra i contendenti al "chilometro 101" – sulla strada tra Suez e Il Cairo – e l'impegno per una demilitarizzazione totale della zona entro il **31 maggio 1974**.

### La guerriglia in Libano e la nascita di Hezbollah

Il conflitto aperto veniva interrotto per l'ennesima volta. Ciò non toglie che la violenza sui confini israeliani continuò anche dopo quella tregua: bloccate le operazioni militari al confine sud con l'Egitto e perso nuovamente il controllo del Golan al confine con la Siria, l'OLP spostò le sue operazioni a nord, in **Libano**, alle quali seguirono dure rappresaglie israeliane che provocarono numerosi morti tra i civili libanesi, alterando anche i rapporti tra il Libano ed Arafat. Saranno peraltro questi avvicendamenti, alla lunga, a favorire la nascita di un altro movimento anti-sionista che avrà un ruolo determinante nell'intera questione medio-orientale: gli **Hezbollah**, un gruppo paramilitare poi divenuto anche un partito politico, nato proprio per contrastare l'invasione israeliana del 1982 – di cui parleremo a breve – e che, nel tempo, riuscirà a costituire un numero di forze perfino superiore a quello dell'esercito regolare libanese. Nonostante tutto ciò, qualcosa, dalla seconda metà degli anni '70, sembrava comunque iniziare a cambiare...

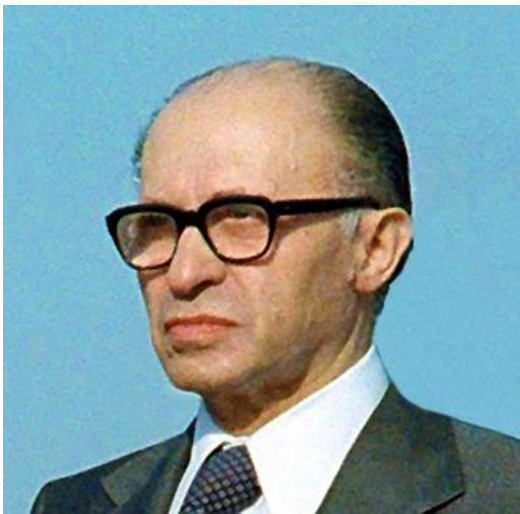
## CAPITOLO X

### La Fase Diplomatica - I Parte

La gestione del post-guerra dello **Yom Kippur** aveva rivelato alcuni assetti importanti: in primo luogo la **preminenza degli USA in Medio-Oriente quale superpotenza referente** per la gestione delle crisi; in secondo luogo, lo **scarso appoggio ricevuto dall'Egitto** da quello che doveva essere il suo alleato in funzione anti-israeliana, ossia l'**URSS**, aveva **fratturato i rapporti tra le due parti** in maniera irreversibile.

Un distacco diplomatico che aveva lasciato l'Egitto sostanzialmente **isolato** nella sua lotta ad Israele, dal momento che nessun altro Paese arabo interessato al conflitto costituiva un'alternativa o un appoggio valido al Paese nord-africano e che l'ormai radicata protezione che Israele riceveva dagli USA rendeva i rapporti di forza profondamente sbilanciati in suo sfavore.

Inoltre, proprio nella seconda metà degli anni '70 l'Egitto si sarebbe trovato ad affrontare alcune problematiche interne, come la **non autosufficienza petrolifera** e una **forte crescita demografica**, che avevano messo al centro dell'agenda politica egiziana la **questione dello sviluppo**; il nuovo stato di cose aveva imposto al Paese l'adozione di una linea politica che puntasse, più che allo scontro, a garantirsi il più possibile **la sicurezza sui confini**, dal momento che eventuali crisi militari con Israele – a maggior ragione senza l'appoggio sovietico – non sarebbero più state sostenibili.



Per questo, in quel periodo **Sadat mutò il suo atteggiamento verso Israele in maniera "rivoluzionaria"**. Egli tese espressamente la mano al nuovo governo ultra-conservatore israeliano, capeggiato da **Menachem Begin**, parlando apertamente di **volontà di pace** e recandosi anzi direttamente a Gerusalemme per incontrare il Primo Ministro Israeliano, per valutare la possibilità di individuare dei termini di un accordo duraturo.

**Begin**, dal canto suo, si mostrò anche più disponibile del previsto: in effetti Israele era circondato da nemici che volevano cancellarlo dalle cartine geografiche e

alleggerire la tensione sui confini era sicuramente un'eventualità da cogliere al volo; a maggior ragione se a porgere loro la mano era, tra tutti i nemici, l'unico che fosse davvero in grado di insidiare lo Stato ebraico.

Così, la questione israelo-palestinese sembrò prendere improvvisamente una **nuova piega**. L'ipotesi di un accordo tra i due principali contendenti del conflitto sembrò un'occasione d'oro da sfruttare per pacificare l'area anche agli **Stati Uniti**, che costituivano ormai il vero ago della bilancia geopolitica dell'area; fu così che il nuovo Presidente americano, **Jimmy Carter**, si propose di fare da mediatore nella transazione, proponendo come luogo di trattativa la sua personale residenza estiva negli USA.

Stavano per avere luogo quelli che sarebbero passati alla storia come gli **accordi di Camp David**.

### **Gli accordi di Camp David del 1979 tra opportunità e criticità**

La scelta dei capi di Stato dei due principali attori in contesa per la stipula non più di una tregua, ma di una pace duratura, segnò certamente una svolta nella questione israelo-palestinese; ma non vi furono solo i risvolti positivi, come stiamo per vedere.

Di positivo vi fu di sicuro la **messa in sicurezza del confine a sud**; in cambio della dichiarazione di pace e del conseguente riconoscimento dell'autorità di Israele da parte dell'Egitto, questo ottenne inoltre la **restituzione del Sinai**. Quello, però, fu l'unico risultato di rilievo per gli arabi.

Restavano infatti ancora aperte, e sostanzialmente irrisolte, altre questioni fondamentali: intanto la **questione di Gerusalemme Est**, che la **Risoluzione 242** voleva vedere restituita ai palestinesi ma che gli ebrei non avevano alcuna intenzione di abbandonare, soprattutto per il valore religioso della città; allo stesso modo, la **Cisgiordania** continuava a restare in mano a Israele, nonostante fosse anch'esso a tutti gli effetti uno di quei territori occupati di cui la Risoluzione 242 chiedeva – al netto dell'interpretazione inglese del testo – la restituzione. Soprattutto, però, restava irrisolto il problema dei **rifugiati**: Begin si impegnava ad intraprendere iniziative per la concessione di status di autonomia ai palestinesi dei territori occupati, ma nulla diceva a proposito dell'eventuale ritorno dei profughi nelle loro terre.

Se dunque l'accordo forniva un elemento di forte distensione tra Egitto e Israele, esso fu da subito visto come un **vile tradimento** dell'Egitto da parte del resto degli Stati arabi. Non solo l'Egitto, con Camp David, aveva di fatto rinunciato alla guerra contro Israele, isolando gli alleati; non solo aveva formalmente riconosciuto Israele; non solo aveva sottratto a Israele l'unico nemico all'altezza; non solo aveva abbandonato al loro destino i rifugiati palestinesi, i cui problemi non erano neanche stati sfiorati nella trattativa; soprattutto, la messa in sicurezza del confine sud avrebbe prodotto come principale risultato quello di **avvantaggiare Israele sulle altre posizioni**, dove poteva ora rafforzare la sua presenza proprio grazie al fatto che non si sarebbe più dovuto occupare dello spinoso confine egiziano, l'unico che potesse creargli dei seri problemi.

Le conseguenze per l'Egitto sul piano delle alleanze internazionali furono quindi disastrose: fu **espulso dalla Lega Araba**, **accusato di collusione** con il nemico giurato e l'accordo tacciato di **vile tradimento** all'intero popolo arabo. A farne le spese fu proprio **Sadat**, che **il 6 ottobre 1981 fu assassinato da un estremista islamico**.

### **Il fronte Libanese e il terrorismo dell'OLP**

Alla distensione nei rapporti tra Egitto e Israele, quindi, **non corrispose un cessate il fuoco sugli altri fronti**, quello Libanese in particolare. Come visto, l'OLP aveva scelto proprio il Libano come base per le operazioni di guerriglia anti-israeliane, che erano diventate una vera e propria spina nel fianco per lo Stato di Israele.

Motivo per cui, all'alba del 1982, con la scusa della "*caccia ai terroristi*", **Israele invase il Libano**. Ne seguì una guerra estremamente cruenta, che porterà l'esercito israeliano fino alle porte di **Beirut** e farà circa **17.000 morti tra i civili**, e che costringerà Arafat – con l'aiuto degli USA, che imporranno un cessate il fuoco quello stesso anno – alla fuga dal Libano per rifugiarsi in Giordania.

La situazione continuava a degenerare; anche grazie alla nascita delle milizie di **Hezbollah**, gli attentati terroristici si intensificarono, colpendo obiettivi anche esterni ad Israele – famosi l'attentato al porto di **Larnaca** a Cipro e, per noi italiani in particolare, quello all'[Achille Lauro](#), entrambi del 1985 – mentre l'opera diplomatica non sembrava progredire adeguatamente.

## La Questione Israelo-Palestinese

---

I palestinesi allora, con l'appoggio del re Hussein di Giordania, formularono una proposta di pace che prevedesse:

- la fine delle ostilità dell'OLP in cambio della restituzione dei territori occupati;
- l'accettazione delle Risoluzioni ONU precedenti;
- l'autodeterminazione per il popolo palestinese;
- la soluzione del problema dei rifugiati.

A questa proposta gli USA aggiunsero però la **necessità di riconoscere lo Stato di Israele** e soprattutto l'**abbandono della violenza da parte dell'OLP** come condizioni essenziali per poter essere considerata il vero referente internazionale dei palestinesi ed avviare una trattativa.

Le posizioni sembravano però ancora troppo lontane per individuare un accordo definitivo.

Il vero problema, come già detto, restava però quello dei **rifugiati**, che continuavano ad essere sostanzialmente ignorati da tutte le parti in causa. Proprio in quegli anni, lo stallo delle trattative diplomatiche, unito ad altre vicende che non avevano fatto altro che aumentare il risentimento dei palestinesi, provocò un degenerare della situazione che spinse diversi campi profughi alla rivolta, che passò alla storia come la [Prima "Intifada"](#).

Tuttavia, le pressioni diplomatiche della Comunità Internazionale – USA in prima linea – sembravano riuscire a sortire i loro effetti nel 1988, quando Yasser Arafat **rinunciava alle azioni terroristiche** e all'uso della forza e riconosceva ufficialmente la **Risoluzione 242**, che di fatto comportava il riconoscimento dei confini dello Stato di Israele.

Era un nuovo passo verso la soluzione diplomatica.

## CAPITOLO XI

### La Fase Diplomatica - II Parte

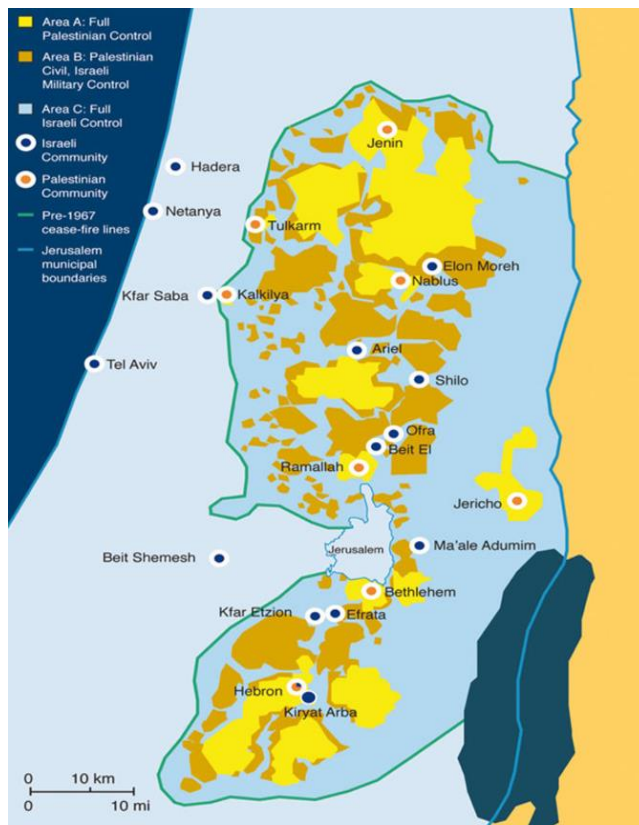
#### Gli accordi di Oslo del 1993-1995

L'apparente distensione derivata dal gesto di Arafat sembrava poter aprire la strada a nuovi negoziati di pace. Era solo necessario individuare il giusto interlocutore sull'altro fronte. L'occasione si presentò quando, nel **1992**, alle elezioni israeliane vinse il partito laburista, guidato da **Yitzhak Rabin**.



In effetti, un primo abbozzamento era già stato avviato nel 1991, sotto la supervisione di esponenti del **governo norvegese** – da cui il nome “**Accordi di Oslo**” –, ma fu solo con l'arrivo di Rabin che si poté imprimere una nuova energia ai negoziati.

I risultati raggiunti furono molto importanti.



In primo luogo, l'accordo segnò il definitivo e reciproco riconoscimento di Israele come Stato sovrano e dell'OLP come legittimo rappresentante del popolo palestinese, e già questo fu un traguardo fondamentale di per sé. In secondo luogo, si stabilì la **progressiva evacuazione delle truppe Israeliane dai territori occupati** e la creazione di una **Autorità Nazionale Palestinese** (ANP) che avrebbe costituito un governo autonomo all'interno delle regioni di **Gaza**, della città di **Gerico** e di parte della **Cisgiordania**. Questo stato di cose provvisorio sarebbe durato per **5 anni**, durante i quali si sarebbe trovato un assetto definitivo per l'autonomia delle zone in questione sulla base delle ormai celebri **Risoluzioni n. 242 e 338**.

Fino ad allora, le aree critiche venivano suddivise in questo modo:

- **Zona A** – pieno controllo dell'Autorità palestinese;

## La Questione Israelo-Palestinese

- **Zona B** – controllo civile palestinese e controllo israeliano per la sicurezza;
- **Zona C** – pieno controllo israeliano, eccetto che sui civili palestinesi.

Si trattava di un accordo che prese vita sotto i migliori auspici e le più sincere speranze e che fu ratificato ufficialmente, in diretta mondiale e sotto l'egida del **Presidente Clinton**, il **24 settembre del 1995**, con la firma dei due Ministri degli Esteri di allora: **Simon Peres** e **Mahmoud Abbas** (anche conosciuto come **Abu Mazen**).

Ancora una volta, però, restavano esplicitamente escluse dagli accordi due delle questioni più spinose. Innanzitutto il **destino di Gerusalemme Est**; anzi, lo stesso **Rabin** ebbe modo di chiarire sin dall'inizio che:



*“la bandiera palestinese non avrebbe mai sventolato sopra Gerusalemme, e che questa città sarebbe rimasta per sempre capitale di Israele”.*

Daniel J., La Guerra e la Pace, Cronache 1956-2003, p. 317.

Ma soprattutto, di nuovo, restava aperto quello dei **rifugiati**. Il che non piacque alle ali più intransigenti degli estremisti arabi.

Ma in realtà, l'accordo **non piacque neppure agli estremisti israeliani**, che accusarono Rabin di aver messo in pericolo la sicurezza di Israele. Con questa scusa, uno di quegli estremisti, meno di due mesi dopo la stipula dell'accordo, **attentò alla vita dello stesso Rabin**, facendo nuovamente naufragare la situazione. Nel mezzo dello scoppio delle proteste e dell'accrescersi della tensione – per l'ennesima volta – il breve governo ad interim di **Simon Peres**, che avrebbe guidato il Paese fino alle nuove elezioni, lasciò il posto alla vittoria del **Likud**, partito conservatore di estrema destra, guidato da **Benjamin Netanyahu**.

### Gli accordi di Camp David del 2000



La nuova linea politica del Likud rallentò non poco i negoziati: Israele riprese con gli sfollamenti e ritardò l'evacuazione delle truppe dai territori occupati.

Tuttavia, alla successiva tornata elettorale tornarono al potere i laburisti, sotto il comando di **Ehud Barak** – molto più propenso alla normalizzazione dell'area, come dimostrano anche i tentativi di accordo con la Siria per la gestione del

Golan, sotto occupazione di Israele dal 1967 – e i negoziati ripresero.

Il periodo transitorio di 5 anni stabilito dagli accordi di Oslo scadevano nel **2000**; proprio in quell'anno, quindi, si tentò una definizione tombale della questione sotto la mediazione statunitense, ancora una volta rappresentata dal Presidente **Clinton**. Come luogo dei negoziati fu scelto di nuovo **Camp David**. Era il **luglio del 2000**.

## La Questione Israelo-Palestinese

---

Il tentativo è passato alla storia come un **enorme fallimento**. Proprio per questo, vale la pena provare a ripercorrerlo.

Da un lato, è vero che Barak propose ad Arafat la concessione di un numero di territori superiore a quello di qualunque altro negoziato precedente e per questo il deciso rifiuto di Arafat fu visto da molti come una scelta miope e poco lungimirante. Ci sono però, come sempre, i rovesci della medaglia.

In effetti, i territori che Barak era disposto a cedere sia a Gaza che in Cisgiordania erano scollegati tra loro e circondati da territori ebraici, il che rendeva estremamente difficile la gestione politica ed economica di quelle aree. Si legge infatti in un articolo del “*The Guardian*” redatto da **David Clark** – l’allora Ministro degli Esteri britannico – che:

*“L’offerta di Barak di uno Stato palestinese basato sul 91% della Cisgiordania sembrava generoso ma (...) la Cisgiordania sarebbe stata sezionata in 3 blocchi, circondati da truppe israeliane e da coloni ebrei, senza alcun accesso alle proprie frontiere. Inoltre (...) gli fu offerta una parte di deserto vicino alla striscia di Gaza che oggi gli israeliani usano come discarica di materiale tossico”*

David Clark

E le questioni relative alle cessioni territoriali non erano neppure quelle più importanti. Per l’ennesima volta, infatti, **manca una statuizione chiara sulle sorti di Gerusalemme Est**, che Barak non era disposto a cedere per intero, e più ancora **restava senza esito alcuno la questione dei rifugiati**, che costituiva per gli arabi il punto più importante. E in effetti,

*“Arafat non poteva accettare un accordo dove il diritto al ritorno dei suoi profughi non era neppure considerato. Se lo avesse fatto lo avrebbero ucciso”*

BARNARD P., Perché ci odiano?, p. 51.

Le accuse che da allora sarebbero state mosse al leader dell’OLP, colpevolizzato di essere il primo a non volere la pace dal momento che rifiutò gli accordi senza nemmeno fare controproposte, va dunque visto sotto la corretta luce. Resta il fatto che, a quel punto, gli arabi sembravano ormai irrigiditi su posizioni troppo irrealistiche e intransigenti, che impedivano di fatto qualunque tipo di accomodamento.

In ogni caso, il fallimento di Camp David segnò la fine della fase diplomatica della questione israelo-palestinese.

## CAPITOLO XII

### La Questione Israelo-Palestinese nel nuovo millennio

#### La Seconda Intifada

Il fallimento dei **negoziati di Camp David** non fece che rialzare il livello di tensione nell'area.

L'ipotesi di un'intesa per la pace sfumava e la possibilità di trovare una soluzione per la questione umanitaria dei rifugiati, che tanto premeva all'opinione pubblica araba, sembrava sparire. Lo stesso Arafat, principale referente di quell'ala palestinese intenzionata a trovare un accordo costruttivo, aveva finito per perdere credibilità a causa di quel fallimento.

Le azioni di guerriglia ai confini, perpetrate da gruppi terroristici palestinesi come **Hamas** ma anche dagli **Hezbollah** libanesi, proseguivano, e allo stesso modo le "spedizioni punitive" israeliane in risposta a quelle azioni.



In particolare, poi, proprio a pochi mesi di distanza dal fallimento di Camp David, vi fu un altro episodio di rilievo che contribuì a far degenerare la situazione. Il nuovo leader del Likud e capo dell'opposizione, **Ariel Sharon**, decise la mattina del **28 settembre 2000** di sfilare a piedi, scortato da un gruppo di guardie armate, nella **Spianata delle Moschee di Al Aqsa**, uno dei luoghi più sacri di Gerusalemme.

Il gesto, chiaramente provocatorio, fu giudicato intollerabile dagli arabi e provocò una spropositata reazione che presto si trasformò in vera e propria sommossa: era l'inizio della **Seconda Intifada**. La reazione dimostrava peraltro l'altissimo punto di tensione in cui la situazione era caduta, tale che il minimo gesto provocatorio era in grado di far scoppiare un tumulto.

Si tratterà di una *Intifada* ben più sanguinosa della prima: i rivoltosi useranno armi da fuoco e kamikaze contro militari israeliani e civili, spesso facendo vittime anche tra gli stessi arabi (bambini compresi). La percezione dell'insicurezza tra gli israeliani chiaramente aumenterà, portando l'anno successivo il partito del **Likud di Sharon** nuovamente al Governo. Come prevedibile, gli episodi di violenza si intensificarono, sia da una parte che dall'altra, e l'esigenza di ordine e sicurezza porterà, nel 2002, alla celebre operazione "**Scudo Difensivo**", ossia una





## La Questione Israelo-Palestinese

strategia di **guerra preventiva** che legittimerà Sharon a invadere i vecchi territori occupati facendo sovente strage tra i civili. Si arriverà anche alla costruzione di un muro di separazione tra Israele e la Cisgiordania.

Il ritiro delle truppe israeliane dalla striscia di Gaza avverrà solo nel **2005**, e non senza forti resistenze degli estremisti di destra israeliani, che cercheranno di ostacolare il loro stesso leader.

In quello stesso periodo – 11 novembre 2004 – morirà poi **Yasser Arafat**, segnando anche simbolicamente la fine del periodo di trattative diplomatiche tra le due parti in contesa. Le possibilità di un accordo pacifico e duraturo sembravano sfumate per sempre e le condizioni per poter tornare a trattare ben lontane dal poter essere raggiunte. Dopo Camp David 2000, gli incontri e i negoziati tra le parti in causa per definire le due questioni ancora irrisolte dopo 60 anni – Gerusalemme Est e i rifugiati – saranno ancora timidamente tentati – si vedano i **negoziati di Taba del 2001** e gli **accordi di Ginevra del 2003** – ma resteranno di fatto sempre lettera morta.

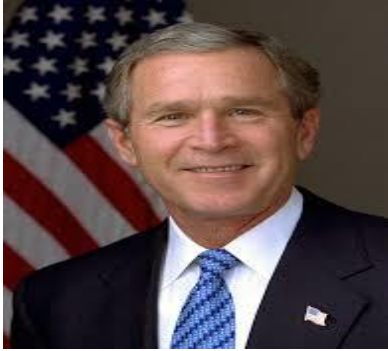
**CONFINI DELLO STATO DI ISRAELE DAL 1946 AD OGGI**



### La nuova linea geopolitica americana

A far scemare definitivamente ogni ipotesi diplomatica non saranno però solo gli avvicendamenti della Seconda Intifada e la morte di Arafat; sullo sfondo, sul piano geopolitico, un ruolo chiave è stato sicuramente giocato dalla **nuova linea di politica estera** inaugurata dal nuovo Presidente degli Stati Uniti **George W. Bush**.

## La Questione Israelo-Palestinese



Come visto, nel bene o nel male, gli USA erano stati per decenni l'**unico referente serio** cui entrambe le forze si erano appoggiate per aprire e condurre i negoziati; ma con l'arrivo di Bush, e soprattutto il degenerare delle tensioni geopolitiche derivate dal celebre attacco alle **Torri Gemelle dell'11 settembre 2001**, gli USA chiusero definitivamente tutti i rapporti con i Paesi arabi della zona, lasciando di fatto le sorti della Palestina in mano a Israele e alle forze terroristiche. Non solo, infatti, si interruppe ogni

possibilità di apertura di trattative con i principali attori arabi impegnati nel conflitto, ma addirittura questi ultimi finirono nella lista degli "*Stati Canaglia*" redatta dall'**NSA** americana – così la Siria e l'Iraq, ad esempio – e con i quali, in quanto tali, non era possibile avviare alcuna azione diplomatica.

I palestinesi restavano così, per l'ennesima volta, abbandonati a se stessi e costretti a far valere le loro ragioni con l'unico strumento rimasto nelle loro mani, la violenza, che continuerà a manifestarsi ancora, come dimostrerà lo scoppio della cosiddetta [Terza Intifada](#) a partire dal **2015**.

Peraltro, gli sconvolgimenti dell'ultimo decennio in Medio-Oriente – la Seconda guerra del Golfo, la crisi siriana, l'Isis e poi l'intervento turco nel Kurdistan siriano – faranno progressivamente passare in secondo piano le dinamiche legate alla questione Israelo-palestinese negli obiettivi delle grandi potenze, per fare posto a questioni più urgenti e geopoliticamente più impellenti.

Non solo: ma proprio quegli sconvolgimenti finiranno per avere inevitabili ripercussioni sulla questione israelo-palestinese, contribuendo infatti ad aumentare la tensione nei territori occupati ogni volta che uno di quei paesi subiva un'aggressione, un'invasione o si cadeva nella guerra civile.

**I diritti dei palestinesi, in tutto questo, continueranno ad essere ignorati dall'intera Comunità Internazionale.** Ancora oggi, infatti, pare che l'unica questione davvero chiusa sia la disputa ai confini con l'Egitto; la [crisi siriana](#) ha infatti destabilizzato l'unico altro paese solido ai confini israeliani, creando nuove incertezze in uno scenario post bellico nel quale ancora oggi sembra tutto da definire – tra [dipartita USA](#), intervento turco e [questione curda ancora aperta](#) –; al contrario, rimane ad un punto morto sia la questione di **Gerusalemme Est**, la cui occupazione è considerata illegittima dalla Comunità Internazionale ma che Israele, forte dell'interpretazione inglese della **Risoluzione 242**, si ostina a non voler abbandonare per via dell'importanza – geopolitica ma soprattutto religiosa – che la città ha per gli ebrei. Soprattutto, resta aperta del tutto la **questione umanitaria dei rifugiati** e delle legittime **pretese nazionaliste** degli arabi palestinesi, pretese che nessuno Stato arabo vuole più prendere in considerazione, perché riconoscere la necessità di uno Stato palestinese deve necessariamente passare dal riconoscimento dello Stato di Israele, gesto che i suddetti paesi continuano ad ostinarsi a non voler fare.

E tutto questo, infine, avviene in un nuovo scenario nel quale il principale referente "imparziale" capace di spingere le parti a trovare un accomodamento – ossia gli USA – appare ormai del tutto screditato del suo ruolo di mediatore in Medio-Oriente, rendendo il raggiungimento di una soluzione ancor più complesso.

### Il Futuro della Questione Israelo-Palestinese

Allo stato attuale, dunque, non sembrano esistere seri spiragli per la riapertura delle trattative di pace, volte a definire finalmente questo secolare conflitto.

Un ultimo tentativo, più propagandistico che reale, lo ha tentato **Donald Trump**, all'inizio di **febbraio del 2020**, secondo i criteri che trovate in [questo interessante articolo](#) di *Valigiablu*. Accordo che, con l'arrivo della pandemia, è stato inevitabilmente sospeso fino a data da destinarsi.

Nell'attuale scenario geopolitico, molto diverso da quello che aveva caratterizzato il periodo di egemonia imperialistica americana, l'unico referente serio e capace di fare da intermediario, che sembra aver acquisito maggiore influenza nell'area Medio-Orientale soprattutto a seguito della Guerra siriana, della lotta all'ISIS e del ristabilimento di un certo "ordine" in Siria e Iraq, pare essere la **Russia**. In effetti, il discreto successo ottenuto dai russi sul piano militare e diplomatico a seguito della sconfitta dell'ISIS e della vittoria delle forze sciite di Assad, potrebbe sancire l'inizio di un nuovo equilibrio nella zona, con il quale potrebbero essere proprio i russi a divenire il nuovo intermediario delle questioni medio-orientali e, forse, anche di quelle legate al conflitto israelo-palestinese.

Un'ipotesi, questa, che potrebbe cambiare sensibilmente la storia e l'approccio al problema, considerando che la Russia è un fedele alleato di due dei principali nemici di Israele: la **Siria** e l'**Iran**. Ma è chiaramente ancora troppo presto per fare valutazioni definitive.

Ultimamente, a partire da maggio 2021, si sta peraltro assistendo alla ripresa delle ostilità "post-pandemia", con un'escalation di violenza che non si vedeva dal 2014: a seguito di una manifestazione nel quartiere di *Sheikh Jarrah* contro lo sfratto di tre famiglie palestinesi – culmine di una lunga diatriba sulla pertinenza del territorio tra palestinesi e israeliani –, la polizia israeliana ha risposto con la violenza, che ha rialzato la tensione e indotto al lancio di razzi da parte di Hamas verso obiettivi israeliani e alla inevitabile rappresaglia israeliana con raid aerei sulla striscia di Gaza.

Vedremo, in queste circostanze, come si muoverà la Comunità Internazionale e quali saranno, eventualmente, i nuovi protagonisti della gestione diplomatica della più complessa e cruenta crisi geopolitica della storia umana.

## CONCLUSIONI

### Questione Israelo-Palestinese: chi ha ragione?

Se avete seguito con interesse e attenzione questa breve disamina degli accadimenti che hanno interessato la questione più spinosa della storia geopolitica mondiale, vi sarete certamente resi conto che la domanda “*chi ha ragione?*”, su cui si regge l’intero dibattito dell’opinione pubblica sulla questione israelo-palestinese, sia assolutamente fuori luogo e senza senso.

Di certo, per il nostro cervello è molto più semplice individuare una parte con cui stare – andando più a simpatia che ad analisi dei fatti – e poi difendere quella posizione a prescindere, prendendo in considerazione solo le circostanze che danno ragione alla nostra posizione e ignorando tutte le altre – ed anzi spesso senza nemmeno conoscerli, i fatti –. Bisogna però comprendere, come sempre cerco di spiegare, che un problema complesso ha necessariamente delle motivazioni complesse e delle soluzioni, se possibile, ancora più complesse, e che nulla può essere liquidato semplicemente scaricando la colpa sulla parte che ci piace di meno e sperare che questo basti a mettere un punto fermo alla questione.

#### Le colpe del conflitto

La realtà dei fatti, per come raccontata dalla storia, dai documenti e dalle testimonianze, ci dice che, in questa annosa faccenda, le colpe stanno in realtà da tutte le parti.

1) Ne ha una parte consistente l’**intera Comunità Internazionale** – **inglesi in primis**, che sono i veri creatori del danno – ma anche le altre forze e potenze mondiali avvicendatesi nel conflitto, che hanno sempre ragionato mettendo in cima alla lista i propri interessi specifici e cercando, in ogni occasione, di trarre il proprio guadagno più che trovare una soluzione condivisa.

2) Ne ha certamente una buona parte anche **Israele**, che troppo a lungo ha ignorato i bisogni delle popolazioni sottomesse, e in particolare dei palestinesi, approfittando della situazione favorevole, della potenza militare e dell’appoggio delle potenze mondiali – soprattutto gli USA – per fare il buono e il cattivo tempo, fare concessioni solo quando gli faceva comodo e molto spesso ignorando sistematicamente i termini degli accordi e delle Risoluzioni internazionali – basti pensare a Gerusalemme, ancora di fatto in mano israeliana nonostante l’ONU richieda la consegna della zona est ai palestinesi sin dal 1967 –. Le azioni israeliane contro la popolazione araba dei loro territori, soprattutto nelle finestre di Governo di estrema destra, sono state spesso ingiustificabili o esagerate, e questo è sotto gli occhi di tutti.

3) Infine, non possiamo nascondere le colpe del **blocco dei Paesi arabi** anti-israeliani – Egitto, Siria, Iraq e Giordania – che hanno da subito strumentalizzato la questione per il proprio tornaconto ideologico e politico, lamentandosi della questione umanitaria per fare leva sulla Comunità Internazionale e stigmatizzare Israele come criminale di guerra, per poi abbandonare i rifugiati al loro destino quando c’era bisogno di aiutarli nelle loro terre; precisando, peraltro, che spesso le uniche organizzazioni che portano

## La Questione Israelo-Palestinese

reale aiuto ai rifugiati sono proprio quelle – come Hezbollah – che nella narrativa occidentale sono considerate “organizzazioni terroristiche”...

Oppure, opponendosi a qualunque proposta, anche se di parziale favore per i palestinesi, solo perché avrebbero impedito di portare avanti la loro guerra ideologica contro il nemico. In questo senso, si sono infatti ostinati nel sostenere una posizione del tutto irrealistica – la cancellazione dello Stato di Israele, ormai legittimatosi nell’arco di un intero secolo – rifiutandosi di riconoscerlo a costo di impedire loro per primi l’apertura di una trattativa per la concessione di uno stato palestinese (perché, come detto, riconoscere lo Stato palestinese deve passare dal riconoscimento di Israele).

Infine, non possiamo nascondere che l’infinita battaglia per il diritto all’autodeterminazione palestinese riguarda territori che non solo sono già stati oggetto di numerose e sanguinose guerre e conseguenti accordi internazionali, ma che si trovano separati tra loro, non comunicanti e comunque circondati dallo Stato di Israele; una circostanza che rende comunque estremamente complesso ogni tipo di accordo definitivo, rendendo eventualmente difficile sia l’amministrazione che la gestione reciproca dei territori. In tutto questo, però, nessuno Stato arabo – come la confinante Giordania –, forte propugnatore del diritto di autodeterminazione palestinese, sembra essersi mai dimostrato disponibile ad un accordo con Israele e palestinesi che prevedesse una ridefinizione dell’intera carta del Medio-Oriente Occidentale, magari anche attraverso la cessione di territori propri a fronte di cessioni da parte di Israele, che consentisse la creazione non di sparute aree indipendenti all’interno dei territori israeliani impossibili da governare uniformemente, ma un vero e proprio Stato unificato non solo dall’etnia, ma anche da confini uniformi.

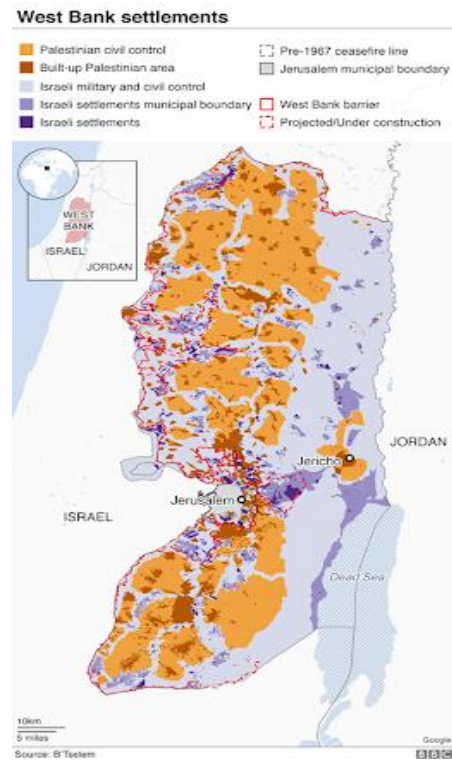
Questo mi sembra dimostri che, oltre che alla Comunità Internazionale e agli israeliani, anche agli stessi Stati arabi importi solo relativamente del destino degli arabi palestinesi.

**Insomma: pensare che la questione israelo-palestinese abbia un solo colpevole è davvero ingenuo.**

In ultimo, mi preme ancora rilevare come altrettanto ingenuo sia, come in troppi fanno, generalizzare le colpe per l’una o l’altra parte: da chi sta con Israele e sostiene che “*tutti gli arabi sono solo dei terroristi che agiscono per questioni di principio*”, a chi sta con la Palestina e taccia “*tutti gli ebrei di sionismo e razzismo verso gli arabi*”. Sta proprio in questo, a mio avviso, il principale ostacolo alla comprensione della questione.

La verità è che i veri colpevoli sono gli **israeliani sionisti ed estremisti**, e allo stesso tempo gli **estremisti islamici**, che dedicano la loro vita al terrorismo e alla violenza, spesso traviati dagli stessi esponenti politici intransigenti delle frange più nazionaliste.

Ma i cittadini, quelli che vivono quotidianamente fianco a fianco in quella zona, farebbero tutti, israeliani o arabi che siano, volentieri a meno di tutto ciò che sta succedendo.



## La Questione Israelo-Palestinese



A distanza di ormai 100 anni dalla “*goccia che fece traboccare il vaso*”, a partire da **Sykes-Picot** e dalla celebre **Dichiarazione di Balfour**, nei territori israeliano-palestinesi si assiste ad ebrei che mangiano in ristoranti arabi, arabi che lavorano in imprese israeliane, medici israeliani che curano uomini arabi, arabi e israeliani che fanno affari insieme, bambini israeliani che giocano con bambini arabi. Il razzismo, laggiù, vive solo nella mente di chi, da quella questione irrisolta, ha solo da guadagnare. Tutti gli altri, da una parte e dall'altra della staccionata, vogliono una cosa: **la pace**. Dimostrando una maturità di

gran lunga superiore alla maggior parte degli esponenti politici e dei militanti che si battono da anni per una guerra senza senso.

### Le soluzioni del conflitto

Allo stesso modo, ingenuo sarebbe pensare che il tutto possa risolversi con un colpo di spugna, trovando soluzioni che non tengano minimamente conto di un secolo intero di accadimenti che hanno inevitabilmente segnato l'area, le persone e la situazione politica.

Mi riferisco, in particolare, all'idea che l'unica soluzione possa essere quella di cancellare Israele dalle carte geografiche (idea che ancora in troppi, soprattutto negli ambienti arabi, continuano a paventare): si tratta di un'utopia irrealizzabile, il cui perseguimento impedisce, di fatto, di adoperarsi per una soluzione seria.



Quali che siano state le nefandezze di **Israele**, quello Stato oggi è lì da 70 anni e **si è guadagnato la sua esistenza**, che ci piaccia o no, **con la forza delle armi**. Pretendere che scompaia dall'oggi al domani equivale a pretendere che la Francia ci riconsegna Nizza, la Corsica e la Savoia.

La storia fa sempre il suo corso, e non si può tornare indietro.

Un concetto che trovo ben espresso nelle stesse parole di **Ben Gurion**, in una intervista in cui affermò:

*“Si sforzano di ignorare la nostra esistenza (...) anche se, nel 1948, quando ci hanno attaccati, devono pur averne tenuto conto (...) insomma: si guardi intorno e mi dica se esistiamo o no!”*

DANIEL J., Intervista a Ben Gurion in “La Guerra e la Pace”, cronache 1956-2003, p. 20.

Del resto, **il diritto all'autodeterminazione dei popoli** è uno dei fondamentali principi della **Dichiarazione delle Nazioni Unite**, e come tale deve valere per tutti.

Per tutti, appunto. **Anche per i palestinesi.**

## La Questione Israelo-Palestinese

---

La mia posizione personale, insomma, non è che la soluzione vada ricercata nella cancellazione di Israele, ma nella parità di trattamento: gli ebrei hanno diritto ad uno Stato esattamente come i palestinesi, ma solo i primi ne hanno uno. Non esiste dunque altro modo per appianare questa infinita questione che non sia far applicare i principi del diritto internazionale e concedere, in un modo o nell'altro, il diritto al popolo palestinese ad autodeterminarsi.



Ma anche questa soluzione deve passare dai problemi e dalle colpe già analizzate: non basta infatti che i palestinesi ne abbiano diritto – *e ce l'hanno!* -, è anche necessario che le forze internazionali maturino l'interesse a far valere quel diritto e che si muovano per trovare il modo di riconoscerglielo, anche scavalcando le illegittime resistenze di Israele e bieche resistenze degli stessi Stati arabi.

**L'unica soluzione, insomma, non può che passare dal previo riconoscimento dello Stato Palestinese.**

Una soluzione semplice solo sulla carta, certo: soprattutto alla luce del racconto appena esposto. Ma si è già detto: un problema complesso necessita di una soluzione complessa e non di palliativi che, come dimostra un secolo intero di diatribe, non portano da nessuna parte e anzi peggiorano solo la situazione.

E soprattutto, un problema così complesso necessita di **un'opinione pubblica internazionale seriamente informata sulla questione**, che sappia premere sulle istituzioni e scatenare il dibattito a ragion veduta, verso una soluzione equa e giusta, e non sulla base di una presa di posizione frutto di mala informazione e di una mera questione di "tifo".

E proprio questo voleva essere l'obiettivo della presente rubrica.

Consapevole del fatto che, per poter spiegare l'intera questione in modo semplice, chiaro ed il più possibile esaustivo nell'ottica di comprendere i termini generali della diatriba arabi-ebrei in Palestina, mi sono visto costretto a concentrare un secolo di eventi in una cinquantina di pagine, di certo la presente rubrica avrà necessariamente tralasciato alcuni avvenimenti, alcune considerazioni su questioni specifiche e certamente può lasciare spazio ad ulteriori interpretazioni e opinioni sul tema.

Lascio dunque al fondo una serie di fonti bibliografiche che possono aiutarvi ad approfondire meglio il tema, con la speranza che questo riassunto sia stato capace di chiarirvi le idee e comprendere comunque più a fondo il dramma in corso in Palestina in questi lunghi anni, al netto di congetture e disinformazione.

*Paolo TuttoTropo*

## **FONTI**

BARNARD P., *Perché ci odiano?*

CAMPANINI M., *Storia del Medio Oriente contemporaneo*;

CODOVINI G., *Storia del conflitto arabo-israeliano-palestinese. Tra dialoghi di pace e monologhi di guerra*;

DANIEL J., *La Guerra e la Pace. Cronache 1956-2003*;

DI NOLFO E., *Storia delle relazioni Internazionali*;

GELVIN J. L., *Conflitto israelo-palestinese: cent'anni di guerra*;

GERGES F.A., *The Superpowers and the Middle-East: Regional and International Politics*;

GRESH A., *Israele, Palestina*;

HERTZL T., *Der Judenstaat*;

KARSH E., *The Arab-israeli Conflict*;

SAID E. W., *La questione israelo-palestinese*;

TUTTOTROPPO P., *Terrorismo Islamico: storia di un complotto europeo*;

VERCELLI C., *Israele: 70 anni. Nascita di una nazione*;

WAXMAN D., *The The Israeli-Palestinian Conflict*.

